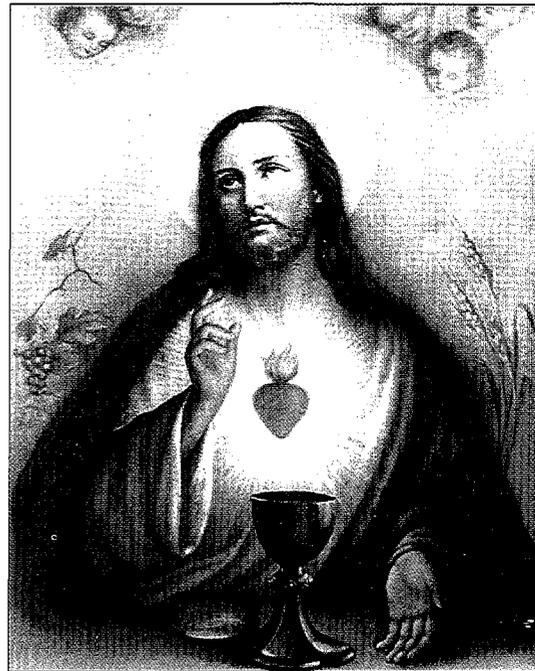




*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno-Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 3. Autostrada Caserta-Salerno: uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 5.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei-Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

ORARIO DELLE SS: MESSE

Festivo: al mattino: ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

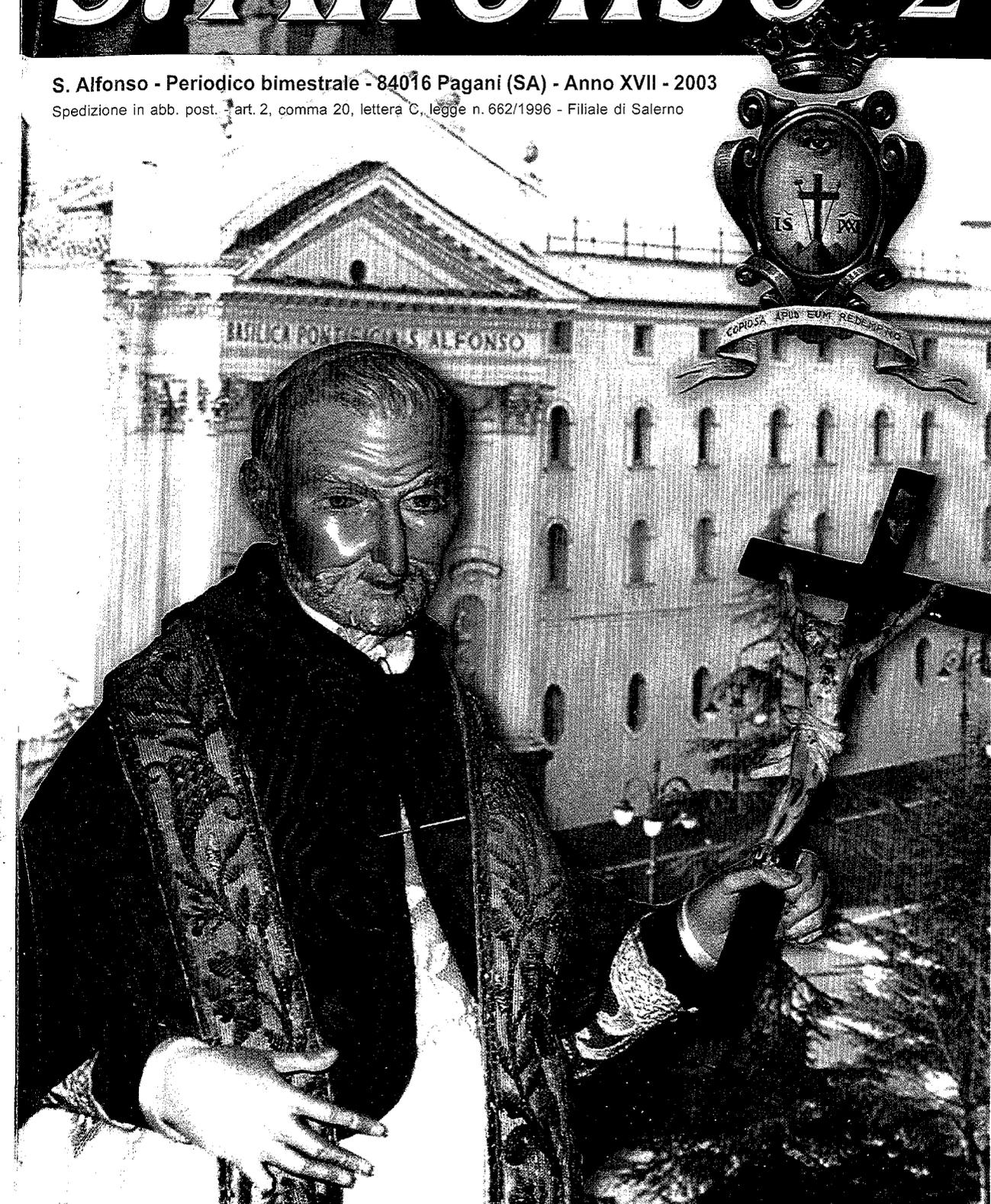
Feriale: al mattino: ore 7.00 - 8.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA)
PORT PAYE' - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso 2

S. Alfonso - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - Anno XVII - 2003

Spedizione in abb. post. - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno



Anno XVII - n.2 - mar. - apr. 2003

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO
Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:

P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione:

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:

P. ENRICO MARCIANO
ANNA MARESCA

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a
Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

e-mail:

redazione@santalfonso.it
santalfonso@netfly.it

Abbonamento

Annuale: 10 Euro
Sostenitore: 15 Euro
Benefattore: 30 Euro

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)

con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

Il mondo grida "Pace!".....	1
S. Alfonso ci scrive sulla giustizia.....	2
Giustizia eroica di S. Alfonso.....	4
Bambini: dignità e diritti.....	8
S. Alfonso "giurista".....	10
A quale uomo annunciare oggi/2.....	14
Redentoristi in Vietnam.....	16
Il Cuore Eucaristico di Gesù:	
Eucaristia, solidarietà e missione.....	18
Maria nostra Madre sotto la croce.....	21
Il nostro apostolato.....	24
Laici Associati Redentoristi	
Il Beato Pietro Donders.....	26
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

In copertina

S. Alfonso Maria de Liguori

Artistica statuetta - (Collezione privata)

S. Giorgio a Cremano (NA)

**Invitiamo
i nostri lettori a
sostenere il Periodico
per il 2003**

Ai LETTORI E AGLI AMICI



La Basilica S. Alfonso a Pagani

Il mondo grida "Pace!"

Il mondo intero ha gridato: "Pace!". Al di là del numero dell'adesioni alle manifestazioni di pace vissute in tutto il mondo lo scorso 15 febbraio (i numeri sono sempre strumentalizzati a fini politici), non c'è dubbio che il colore della pace ha decorato gli scenari della vita degli uomini sul nostro pianeta.

Ma... quanto può agire "realmente" una manifestazione - anche se globale - sulla pace? Riusciranno a fermare la guerra, vero suicidio del mondo? Riusciranno a disarmare la cieca violenza dei terroristi? - Stiamo ancora col fiato sospeso... ma per quanto ancora?

All'indomani dell'11 settembre 2001, il cardinale Carlo Maria Martini disse: «Se non vengono messi al primo posto la pace, la solidarietà, la mutua convivenza, l'accoglienza reciproca, l'ascolto e la stima dell'altro, l'accettazione, il perdono, la riconciliazione delle differenze, il dialogo fraterno e quello politico e diplomatico, mentre vengono contemporaneamente messe al bando le rappresaglie della guerra, se non vengono disarmate non solo le mani ma anche le coscienze e i cuori, noi avremo sempre a che fare con nuove forme di violenza e anche di terrorismo. Riusciremo magari a spegnerle per un momento, ma per vederle poi risorgere impietosamente altrove».

Pregare, manifestare... ma nello stesso tempo agire per costruire con Dio, nel piano di Dio. Ai nostri lettori offriamo questa significativa preghiera.

Nelle nostre mani, Dio,
è racchiusa la grandezza,
l'intelligenza del costruire
la capacità del demolire
l'arte della vita e del morire,
del saper perdere e del gioire
Le apriamo, Signore e imploriamo,
come poveri sul ciglio della strada,
il dono di accoglierti.
Tu sei Pace,
ci doni la forza di credere al di là d'ogni speranza,

di operare instancabilmente,
di trasformare povertà in letizia,
di lenire e sanare.
Tu sei Pace,
con le nostre mani bucate, strette alle tue,
rinnovi la vita:
Allora offriremo misericordia e spezzeremo
libertà
Ci auguriamo che il prossimo numero ci
ritrovi ancora "nella pace".

I Missionari Redentoristi di Pagani

S. Alfonso ci scrive...

... sulla giustizia



Cercare la g. per amore

Bisogna in questo tempo attendere, quanto si può, acciocché non si disgusti il Vescovo, e nemmeno il Vicario. Dico, quanto più si può, perché è brutto perdere il loro favore per appreso. Onde si procuri di averne la giustizia, più per amore che per timore. E in quanto all'appellazione, bisogna pensarci ben bene, a questo istesso fine, perché ci disgusteremmo il Vescovo.

(Volume I, n. 55, al p. d. Cesare Sportelli)

È dovere di g. l'evangelizzazione dei popoli

Vi supplicano di non istimar meno le anime loro di quelle de' nostri, giacché il Creatore è stato lo stesso, la sostanza è la medesima, e non men noi ch'essi debbon avere parte nel sangue del Divin Redentore; che anzi una certa specie di giustizia deve spignerci a portar a quei paesi la luce della verità, poiché di là a noi venne [dall'Oriente]. Se vi spaventa il viaggio, vi promettono un'amorosa accoglienza; se vi atterriscono gl'incomodi, v'assicurano d'una doviziosa raccolta; se vi sgomentano gli stenti, v'accertano una eterna ricompensa: e perché, Padri e Fratelli miei, non soccorrerli?

(Volume I, n. 297. Ai padri e studenti della congregazione).

Per g. non dà la facile dispensa dei voti

Io non darò mai, né posso darla in coscienza a chi mi domanda, la dispensa de' voti, senza causa necessaria e giusta; ma questa giustizia o necessità non ha da essere giudicata dal soggetto, il quale trovandosi nella passione, non sarà egli, ma la passione che giudica. E perciò rinnovo l'ubbidienza formale, sotto colpa grave, a ciascuno di non partirsi dalla Congregazione senza licenza. (Volume I, n. 301. Ai padri e fratelli della Congregazione del ss. Redentore).

Nelle controversie sia assicurata la g.

Io, per estinguere questo fuoco ed ovviare ad ogni lite, stimai far venire avanti di me il detto D. Giovanni Mango coi cennati razionali, con invitarvi anche i deputati del detto monistero, e tenerne co' medesimi e con questo mio Vicario una sessione, per trovare qualche onesto temperamento, per cui si mettesse la giustizia al coverto, e non si fomentasse intempestivamente una lite. (Volume II, n. 734. Al Principe della Riccia).

Non per grazia, ma per g.

Vostra Eminenza ben potrebbe ottenerci questa grazia dal Sig. marchese [della Sambuca], la quale pare che sia più giustizia che grazia. Spero senza meno questo favore dalla pietà di V. E., prima che alla relazione si dia cammino diverso,

che causar potrebbe la totale rovina della nostra povera Congregazione.

(Volume II n. 852. Al cardinale Antonio Branciforte, vescovo di Girgenti).

Dio protettore della g.

Sento, dalla sua stimatissima, essere rinnovata l'ingiusta tribolazione, almeno in parte; ma spero che Dio proteggerà la giustizia di V. S. Ill.ma. Frattanto io dirò tre messe per lei, ed altre ne farò celebrare, e farò rinnovare le novene da quelli monasteri santi; onde lasciamo fare al Signore.

(Volume III, n. 264. Al sig. Giambattista Remondini).

Obbligo e g. dei parroci

* Io ricordo loro che buona parte delle rendite del Capitolo, come già sanno, provengono dalle rendite delle parrocchie; onde già sanno che ciascuno di loro Signori ha l'obbligo in solidum di curato, sicché quando manca uno è obbligato l'altro; perciò non vale il dire: perché ho d'assistere io al confessionario e non gli altri? L'obbligo radicale è di ciascuno; ed è obbligo ben anche di giustizia: perché ciascuno gode de' beni de' cittadini di Sant'Agata. (Volume III, n. 347. Ai canonici confessori di sant'Agata).

* Avvertano per ultimo ch'essi parroci son tenuti, per giustizia, ed anche talvolta con pericolo della vita, d'ammonire chi sta in peccato mortale o in prossimo pericolo di cadervi; e ciò non solo in necessità estrema de' suoi sudditi, ma anche grave, sempreché vi è speranza di emenda; e mancando a tal obbligo, son tenuti a restituire porzione de' frutti.

(Volume III, n. 349. Ai rr. Arcipreti e parrochi (anche dei casali separati), a' Rettori della nostra diocesi ed a' confessori della medesima).

La g. deve premiare i più degni

* Supplico Vostra Maestà a considerare ciò che umilmente le espongo: In quanto agli ecclesiastici stranieri, è giusto che, senza una causa

urgentissima, debbansi ad essi preferire i cittadini, sempreché questi non sieno indegni; ma il punto sta se i cittadini debban sempre preferirsi anche agli ecclesiastici della stessa diocesi, che sono più degni. Io non dubito, che caeteris paribus si hanno da preferire i cittadini; ma, nel caso che i diocesani si ritrovano notabilmente più degni dei naturali, non so con qual giustizia possano i naturali pretender di esser preferiti, eccetto che quando in ciò vi fosse legge espressa di fondazione o di consuetudine.

* La ragione è questa: È certo, presso tutti i Dottori, che due sono i fini per cui dai fondatori sono stati lasciati i benefici ecclesiastici e per cui dalla Chiesa sono stati istituiti: il primo fine è stato per remunerare i meriti de' soggetti, con premiare la loro scienza e il loro studio col quale si sono applicati a rendersi più degni; ed essendo che il vescovo non è padrone de' benefici, ma semplice distributore, egli è tenuto, secondo la giustizia distributiva, a riconoscere il merito de' più degni. (Volume III, n. 372. A Ferdinando IV, re di Napoli).

* Ill.mo Signore,

sento quanto con la sua mi partecipa intorno l'affare di codesta Unità per li canonici di Frasso. Io mai ho creduto dare disgusto ai miei Diocesani, né spogliarli de' loro jussi qualora ne hanno avuti; onde per quello che in quest'affare ho fatto sentire a codesti signori suppono che l'ho detto per la santa giustizia né voglio portarne scrupolo, o con defraudare li jussi vescovili o con defraudare cotesta Università. La pregarei con suo comodo mandarmi qualche persona di questa università, la quale si unisse con qualcheuno della mia Curia di S. Agata, acciò portandosi qua si discorrerebbe meglio l'affare, e tutto ciò che lecitamente dipende da me non lo ritengo di accordarlo basta che non restassi con lo scrupolo di mia coscienza. (A Ottaviano Rainone, Frasso 12 marzo. 1773) ■

a cura di P. Salvatore Brugnano

Alcune virtù di S. Alfonso nelle testimonianze dei Processi /5

Giustizia eroica

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica (n.1807) = La GIUSTIZIA è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata «virtù di religione». La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri sacri, si distingue per l'abitudine di rettitudine dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo. «Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia» (Lv 19,15). «Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo» (Col 4,1).

Giustizia scrupolosa

■ Egli fu esattissimo nell'adempimento del Precetto di soddisfare la mercede agli Operarii. Giunse a tanto alto grado questa sua virtù, che negli ultimi anni di sua vita li venne in mente, che nel tempo, che convisse nella Casa de' Padri Cinesi in Napoli fu da un certo Medico curato in una malattia. Temendo che una tal cura forse non si era dal di lui Padre pagata a detto Medico per dimenticanza, ed essendo morto da anni detto Medico, giacché questa cura era accaduta da circa cinquant'anni prima, egli rimise Ducati venticinque in Napoli agli Eredi di questo Medico. Cosa, che a maggior segno comprova la tenerezza eccessiva di coscienza, in cui visse sempre Monsignor di Liguori, giacché vivendo egli a spese, che per Lui faceva il Padre, questi pensava a tutto. Ed il Medico se non fosse stato pagato dal Padre, l'avrebbe astretto a pagare la cura fatta al Figlio.

(Testimoniaza di P. Andrea Villani, 83 anni)

Nemico di intralazzi e compromessi

■ Quanto poi fosse stato il nostro Servo di Dio nemico giurato delle frodi, bugie, inganni, simulazioni anche minime, lo so io, e quanti lo praticarono chi prima, chi doppio, e lo posso deporre per detti cinquanta anni, che ho conversato con Lui interpellatamente, e con particola-

rità nelli dodici anni in circa, che seco abitai in questa medesima Casa di San Michele, in cui si ritirò dopo fatta la Rinuncia del suo Vescovado di Sant'Agata de' Goti. Sempre Egli si serviva del sì, o no senza menomo equivoco, e pretesto, ma con quella schiettezza e sincerità; Colombina innocenza in cui sempre visse, dimostrando un amore sviscerato alla verità, imitando Gesù Cristo, che diceva: *Ego sum, via, verità, e vita.*

(Testimoniaza di P. Andrea Villani, 83 anni)

La bugia neanche di fronte alla morte

■ A me costa per detta Causa di scienza che il Servo di Dio trà tutti gli altri difetti che abborriva, più d'ogni altro era nemico di qualunque bugia, anche giocosa, ma il sì ed il no erano a lui familiare in ogni occorrenza con quella semplicità, e schiettezza di cuore, che era propria di esso Servo di Dio. Ed in contestazione di quanto ho deposto fra tanti fatti, mi ricordo in particolare, che essendo stato Egli con replicate premurose lettere impegnato da certi Ufficiali degl'Albanesi per farli attestare, che una Cappella rurale della sua Diocesi godeva l'Immunità, nella quale si erano rifugiati alcuni Soldati Disertori, non fu possibile ad indurlo a ciò fare, non ostante, che più volte vennero di Persona li stessi Ufficiali pregando il Servo di Dio, e dicendoli, che da Lui dipendeva la vita di quelli poveri disgraziati secondo le Leggi, colle quali

si giudicano, e si condannano li Soldati disertori, che si rifuggiano in qualche Chiesa, ma esso Servo di Dio quantunque dimostrò avere di coloro tutta la compassione, non volle però dire detta menzogna, avendo più a cuore non offendere Dio. S'impegnò però a salvare la vita a quei disgraziati, scrisse perciò Lettere premurosissime al Capitan Generale Sangro a loro favore, e siccome intesi, ne ottenne la grazia, essendo stati liberati dalla morte.

(Testimoniaza di Fr. Francesco Antonio Romito, 67 anni)

Rispetto ed educazione con tutti

■ Per la sua eroica Giustizia verso gl'uomini si vedeva Egli obbligato ad abbondare in ossequi ed in rispetti, come ancora in cortesia verso ogni genere di persone, fatta la dovuta proporzione, ma sempre con avvilito se stesso, specialmente colli Sacerdoti, e Religiosi, a molti de' quali non si trattenne di baciare talvolta la mano,



Al SS. Redentore S. Alfonso si ispirava nella sua continua ricerca di giustizia e di misericordia. (Statua nella chiesa di S. Martino-Cerreto-Sannita).

quale benchè la voleva baciare ad ogni Sacerdote, non gli riuscì però baciarla se non a quelli, che non la sottraevano dal farsela baciare, siccome facevano gl'altri, che non permettevano tal'atto di virtù al Servo di Dio, lo che praticò prima d'esser Vescovo. Co' Nobili, e con Dame trattava, come se fosse loro Vassallo, non ostante la sua nobilissima nascita. Con dotti, e scienziati, onorandoli nel luogo, ed in altre circostanza, e così da mano in mano onorava tutti, ma in modo speciale onorava i Servi di Dio.

(Testimoniaza di P. Andrea Villani, 83 anni)

■ Era poi anche speciosa la sua Giustizia nel rispetto, venerazione, e stima verso ogni genere di Persone, e tutti lo ravvisammo, siccome per tanti anni di conoscenza, e pratica familiare per uomo veramente giusto, e ragionevole, che è cosa rara a trovarsi nel Mondo, e solo si trova ne' Servi di Dio, e ne' Santi. Tale virtù chiaramente si ravvisò, e colla sua gran sommissione verso tutti li Superiori massimamente Ecclesiastici, poi con ogni sorta di Persone, sebbene con quella moderazione, e proporzione ad ognuno dovuta: quantunque però mai mancava per la sua docilità di avvilito anche in ciò, che non l'era conveniente. Mostrò sempre abbondevolmente ossequi, e garbatezza a tutti, ma con particolarità lo faceva con Sacerdoti, e Religiosi; erano così umili gli ossequi, che faceva alli Cavalieri, alli Magnati, ed alle Dame che più non poteva fare, se fosse stato un di loro suddito, o un uomo di bassi Natali. Trattava con grand'onore le Persone dotte, e letterate, e ciò lo era tanto per i luoghi, quanto per le circostanze. Le persone spirituali poi erano da lui sommamente stimate, ed onorate, e con modo speciale li Servi, e Servi di Dio.

(Testimoniaza di P. Giovanni Mazzini, 83 anni)

Vescovo giusto e incorruttibile

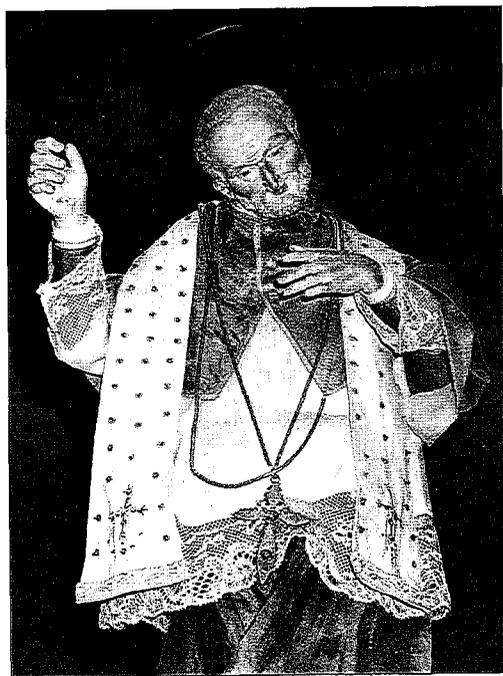
■ Per detta causa di scienza depongo, che in tutto il tempo, che io lo servii, mentre Egli governava la Diocesi di S. Agata, amministrò esattamente la Giustizia, ed invigilava ancora

sopra li suoi Ministri della Curia, che amministrassero la giustizia a dovere, e con sollecitudine, acciò le parti non si dispensassero per mezzo de' loro avvocati.

Per l'ordinazioni non si esigeva diritto alcuno, a riserva di grana tredici per la sola Bolla spettanti al Cancelliere. Nella provvista de' Benefici non prendeva regali, e se taluno ce li offriva li ritornava indietro, e mi ricordo, che avendo provvista la seconda Dignità del Capitolo in persona della buona memoria di Don Luca Cacciapuoti, Rettore del Seminario, preventivo concorso essendo seconda Dignità la Penitenziaria di detta Cattedrale; questi dopo preso il possesso, li mandò in regalo una gran quantiera piena di cioccolato, ed il Servo di Dio la fece restituire indietro.

(Testimonianza di don Felice Verzella, 59 ani, segretario del Santo)

■ So ancora per detta scienza, che usava tutta la diligenza possibile nella provvista delle Parrocchie, scegliendo sempre coloro, che era-



S. Alfonso ha mostrato il suo grande senso della giustizia soprattutto nel governo della sua difficile diocesi (Statuetta del Santo a S. Lorenzello - BN)

no dotati di dottrina, e di ottimi costumi, non ammettendo mai al concorso chi non aveva li suddetti Requisiti, ne mai approvava confessori, se non erano bene istruiti nella morale, e dotati di tutte quelle qualità, che si richiedono per un tal'impiego.

■ La stessa Giustizia eroica dimostrò il Servo di Dio Monsignor de'Liguori, quando doveva conferire dignità, o Canonicati della sua Cattedrale, giacchè le sue mire furono sempre di darle alle persone più meritevoli benchè non fossero orionde della detta Città: quindi fu, che essendosi li Cittadini di S. Agata aggravati di alcune provviste fatte dal Servo di Dio di detti Canonicati in persona di esteri, ma Diocesani, ricorsero al Sovrano, querelandosi di questa collazione, quale ricorso essendo stato rimesso al Servo di Dio medesimo, Egli con sua rappresentanza disse a sua Maestà qualmente per non esservi alcun obbligo per legge di fondazione di conferirli a' soli Cittadini, giudicavasi obbligato in coscienza di conferirli a chi era più degno de' Diocesani, benchè non fossero Cittadini, risposta, che causò edificazione nel Sovrano, ed in tutti.

(Testimonianza di don Felice Verzella, 59 ani, segretario del Santo)

■ Per la stessa causa di scienza più volte espressa, depongo, che il sudetto Servo di Dio, governando la sua Diocesi amministrò con esattezza, e fece amministrare da'suoi Ministri la giustizia senza dare giammai luogo di querele della sua condotta; Con tutta oculezza invigilava sulla giusta esazione de' diritti della sua Curia, né prendeva mai regali o in occasione di ordinazione, o in provviste di beneficj Ecclesiastici, ed io ne sono stato testimonio di veduta in tutte le volte, che se li presentavano tanti regali, ed il medesimo li faceva restituire indietro. E so ancora, che non faceva giammai esigere multe pecuniare da Ecclesiastici processati, ma si contentava di pene medicinali ed afflittive di corpo, procurando nella maggior maniera, che gli riusciva l'emenda de' delin-

quenti, facendo uso della carità Cristiana.

(Testimonianza di don Clemente Crisci, 67 anni, sacerdote della diocesi di S. Agata)

Nella Visita pastorale

■ Mi costa ancora colla divisata Causa di scienza, che il Servo di Dio quando non era impedito da positivi acciacchi di salute, anche nella sua avanzata età, e sino agl'ultimi tempi del suo Vescovado visitò la sua Diocesi di Persona, andando fino a certi luoghi lontani per vie disastrose, e dove giungeva procurava di fare la Sagra Visita non già materiale de' Luoghi, ma formale de' costumi; ed abusi della Diocesi, introducendo sempre nel Clero la pietà, e l'osservanza delle Leggi colli Sermoni, che faceva al Popolo per giorni otto, ed al Clero per giorni trè, e con prendere quei espedienti, che in simili casi si vogliono usare per ridurre tutto il suo Ovile all'ubbidienza del proprio Pastore, e molto più gl'Ecclesiastici con inculcargli sempre l'osservanza, e la vera disciplina della Chiesa. Amministrava pur anche il Sacramento della Cresima.

(Testimonianza di don Clemente Crisci, 67 anni, sacerdote della diocesi di S. Agata)

■ Viddi io che il Servo di Dio nel visitare, che faceva la sua Diocesi affine di operare con tutta la possibile esattezza, faceva, che il Cancelliere della sua Curia rivedesse le Visite de' quattro suoi Antecessori, ed esigendo quasi meno quello li spettava per dette Visite, si faceva pur Egli tutte le spese de' viaggi, e del vitto, e quanto occorreva, ed intesi, che così avesse ancora praticato per tutto il resto che non lo servii; essendo ancora pubblica voce, e fama, che fù veramente un Vescovo irreprensibile.

(Testimonianza di don Felice Verzella, 59 anni, segretario del Santo)

■ Mi ricordo che visitando la Diocesi, esaminava i Preti sulle Rubriche della Messa, con tutta attenzione, ed affinché niuno avesse avuto soggezione, o si vergognasse di farle, E esso era il primo, che lo faceva.

(Testimonianza di Fr. Francesco Antonio Romito, 67 anni) ■

a cura di P. Salvatore Brugnano

**Preghiera
a S. Alfonso**

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.

Il Vangelo della famiglia /2

Bambini, dignità e diritti

1. L'eminente dignità del bambino - 2. I diritti del bambino.

Due schede per aiutare l'attenzione del cristiano sul bambino, dono di Dio agli sposi e segno-frutto dell'amore coniugale. Il Magistero della Chiesa è insostituibile guida a centrare valori fondamentali, che in un mondo pluralista non trova sempre preparate le varie "agenzie" di educazione.

1 - L'eminente dignità del bambino

La vita è sacra ed inviolabile. - Noi non siamo padroni di noi stessi. - Ogni bambino è un dono per ogni membro della famiglia e per tutta la società.

La Parola

"...l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ... L'angelo le disse: 'Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù...'. Allora Maria disse: 'Come è possibile? Non conosco uomo'. Le rispose l'angelo: 'Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. ... Allora Maria disse: 'Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto'" (Lc 1, 26 e ss.).

Il mistero dell'uomo

Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... L'uomo in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa. La genesi dell'uomo non risponde soltanto alle leggi della biologia, bensì direttamente alla volontà creatrice di Dio: Dio ha voluto l'uomo sin dal principio — e Dio lo vuole in ogni concepimento e nascita umana. Dio vuole l'uomo come un essere simile a sé, come persona. Quest'uomo, ogni uomo, è creato da Dio per se stesso. Ciò riguarda tutti, anche coloro che nascono con malattie o minorazioni. Nella costituzione personale di

ognuno è inscritta la volontà di Dio, che ama l'uomo.

I genitori, davanti ad un nuovo essere umano, hanno, o dovrebbero avere, piena consapevolezza del fatto che Dio vuole quest'uomo per se stesso. Sin dal momento del concepimento, e poi da quello della nascita, il nuovo essere è destinato ad esprimere in pienezza la sua umanità — a ritrovarsi come persona. Ciò riguarda assolutamente tutti, anche i malati cronici ed i disabili. Essere uomo è la sua fondamentale vocazione: essere uomo a misura del dono ricevuto. A misura di quel talento che è l'umanità stessa e, soltanto dopo, a misura degli altri talenti. Nel disegno di Dio, tuttavia, la vocazione della persona va oltre i confini del tempo. Dio vuole elargire all'uomo la partecipazione alla sua stessa vita divina. Cristo dice: 'Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza' (Gv 10, 10).

Valore sacro della vita

L'uomo è chiamato a una pienezza di vita che va al di là delle dimensioni della sua esistenza terrena, e che consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio. La bellezza di questa vocazione sovranaturale manifesta la grandezza e il valore della vita umana inclusa nella sua fase temporale. In effetti, la vita nel tempo è condizione di base, momento iniziale e parte integrante di tutto il processo unitario della vita umana. Un processo che, in modo inatteso e non meritato, è illuminato dalla promessa e rinnovato dal dono della vita divina, che raggiungerà la sua piena realizzazione nell'eternità (Cf 1 Gv 3, 1-2).

2 - I diritti del bambino

Ci sono diritti propri che appartengono al bambino in quanto tale e non sorgono dal riconoscimento sociale. - Rispettare i diritti dei bambini è questione di civiltà. - La visione cristiana a riguardo.

La Parola

"Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: 'Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore'" (Lc 2,9-11).

Preziosità della vita del bambino

La vita umana, prima e dopo la nascita, viene a trovarsi in situazione di grande precarietà. "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato" (Ger 1, 5): *l'esistenza di ogni individuo, fin dalle sue origini, è nel disegno di Dio.* La rivelazione del Nuovo Testamento conferma il valore della vita fin dai suoi inizi. Il valore della persona fin dal suo concepimento è celebrato nell'incontro tra la Vergine Maria ed Elisabetta, e tra i due fanciulli che esse portano in grembo. Sono proprio loro, i bambini, a rivelare l'avvento dell'era messianica: "Elisabetta udì per prima la voce, ma Giovanni percepì per primo la grazia; essa udì secondo l'ordine della natura, egli esultò in virtù del mistero" (S. Ambrogio).

Diritti che proteggono il bambino

Ogni uomo sinceramente aperto alla verità e al bene può arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore (cf. Rm 2, 14-15) il valore sacro della vita umana dal primo inizio fino al suo termine, e ad affermare il diritto di ogni essere umano a vedere sommamente rispettato questo suo bene primario.

Sul riconoscimento di tale diritto si fonda l'umana convivenza e la stessa comunità politica. Ad essere calpestata nel diritto fonda-

mentale alla vita è oggi una grande moltitudine di esseri umani deboli e indifesi, come sono, in particolare, i bambini non ancora nati. La vita dell'uomo proviene da Dio, è suo dono, sua immagine e impronta, partecipazione del suo soffio vitale: *Di questa vita, pertanto, Dio è l'unico signore:* l'uomo non può disporne.

Dalla sacralità della vita scaturisce la sua inviolabilità, inscritta fin dalle origini nel cuore dell'uomo, nella sua coscienza. La vita dell'uomo è il maggiore bene umano che tutti dobbiamo proteggere. Per questo la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma che "Ogni individuo ha diritto alla vita" (art. 3) e la Carta dei Diritti della Famiglia della Santa Sede (1983) conferma che la "vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto dal momento del concepimento" (art. 4). Perciò "I figli, sia prima che dopo la nascita, hanno diritto ad una speciale protezione e assistenza..." (art. 4, d).

Di conseguenza il frutto della generazione umana dal primo momento della sua esistenza esige il rispetto incondizionato; cioè di essere rispettato e trattato come persona e che gli siano riconosciuti i diritti della persona, principalmente il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita. *Nella famiglia*, comunità di persone, deve essere riservata una specialissima attenzione al bambino, sviluppando una profonda stima per la sua dignità personale, come pure un grande rispetto ed un generoso servizio per i suoi diritti. Ciò vale di ogni bambino, ma acquista una singolare urgenza quanto più il bambino è piccolo e bisognoso di tutto, malato, sofferente o handicappato.

Tutto ciò che si dice della dignità della persona umana si deve applicare al bambino non ancora nato, poiché non è la nascita che dà la dignità, ma il fatto di essere un individuo di natura razionale, e questo lo è fin dal primo istante del concepimento. È già dunque un essere che Dio ama per se stesso. E inoltre, nel caso del bambino non nato, alla stessa dignità si unisce la più grande fragilità. ■

Dal Pontificio Consiglio per la Famiglia

S. Alfonso giurista

L'interesse che suscita oggi questo aspetto del nostro Santo è piuttosto vivo: più lo si conosce e più lo si vede sorprendentemente attuale. Offriamo ai lettori una riduzione (meglio, uno spaccato) dello studio presentato dal P. FRANCESCO CHIOVARO, storico redentorista, al Convegno di Pagani 2000, di cui si invoca la pubblicazione degli Atti.

Alfonso avvocato

Scrivo qualche anno fa: "Almeno con i suoi biografi, S. Alfonso è stato fortunato: dal 1792 fino ad oggi, ogni generazione ha avuto almeno una biografia del Santo napoletano. Spesso più di una. In questi ultimi decenni poi, il movimento si è accelerato. Uno dei risultati, non certo inatteso, di questa abbondante attività biografica è che la figura di S. Alfonso è spesso cambiata come in un caleidoscopio. Non solo la figura fisica, anche il profilo spirituale e umano. Non si tratta di un'osservazione critica: il multiprospettivismo è il nostro modo di avvicinare la realtà storica. La «vita di S. Alfonso» continuerà ad essere scritta. Come in molti altri campi della storia, e quasi in tutti, ognuno vi trova quello che vi porta."

Nel ripercorrere, anche sommariamente, questa produzione biografica, si è impressionati, almeno io sono stato sempre impressionato dalla molteplicità dei titoli che si sono progressivamente accumulati sulla figura di S. Alfonso: "vescovo e fondatore" lo definisce il Tannoia; poi la Chiesa ha aggiunto quelli ben più significativi di "Santo", "Dottore della Chiesa", "Patrono dei Moralisti e dei Confessori". Ma sembrò non bastare. Ed ecco S. Alfonso Umanista, Poeta, Pittore, Musicista, Architetto.

E l'Avvocato? mi chiesi. Che era diventato l'avvocato, il giurista Alfonso de Liguori? S. Alfonso continuò a comporre musica, a dipingere e a disegnare, a poetare; ma al diritto e all'avvocatura sembrò aver voltato deliberatamente le spalle. Una volta sola egli accenna espressamente alla sua professione di

avvocato, in una lettera del 19 febbraio 1779 scritta da Pagani e indirizzata al Padre Francesco Antonio De Paola, responsabile delle case dell'istituto nello Stato Pontificio. La lettera intende richiamare all'ordine il superiore De Paola troppo indipendente. Nel corpo della lettera si legge:

«V. R. termina dicendo: lasciate fare a me. Io non vi ho mai impedito di fare, ma non ho mai inteso le cose della Congregazione, senza farmene inteso. Per grazia di Dio, non sono morto ancora, né ho perduto il cervello; all'incontro sono stato avvocato, sono stato vescovo; e tali affari ho dovuto trattarli più volte». Nel 1779 S. Alfonso ha ormai 83 anni; dal 1723 (anno di "Addio, Tribunali!") passano esattamente 56 anni... Che fine ha fatto in questo frattempo il "giurista" Alfonso?

Il giurista Alfonso de Liguori io l'ho incontrato quasi per caso. Lo scopo dichiarato delle mie ricerche era, come ci si poteva aspettare, il S. Alfonso moralista. A più riprese ero stato invitato a parlare della "Morale Alfonsiana" nel suo contesto storico. Per non battere le strade ormai percorse da anni, fui portato a formulare una serie di ipotesi che mi aiutassero a capire il moralista Alfonso de Liguori. Ne è venuto fuori una specie di ritratto: non il ritratto della personalità del santo; ma qualche aspetto del suo profilo di giurista e di moralista: delle motivazioni profonde cioè che lo avrebbero spinto a gettarsi nel mare magnum della teologia morale del suo tempo, del fine che perseguì e delle conclusioni a cui giunse nel campo dell'agire morale.

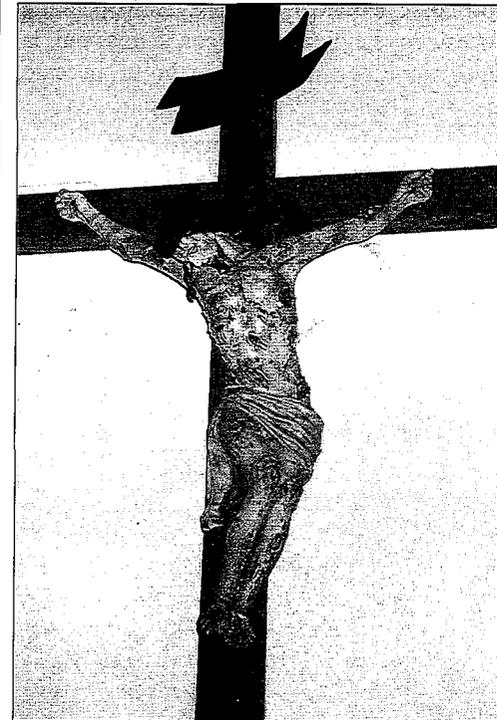
E la chiave di volta per capire l'Alfonso moralista (e non solo moralista) mi parve risiedere nella sua formazione giuridica.

Formazione giuridica di Alfonso

Ciò che sappiamo del curriculum vitae dell'avvocato Alfonso de Liguori si riassume ai seguenti punti:

- esame di ammissione e immatricolazione nella facoltà di diritto (1708);
- studi di diritto all'università di Napoli (1708-1713);
- dottorato in utroque iure (1713);
- tirocinio presso il Perrone e Caravita (1713-1715);
- esercizio della professione di avvocato (1715-1723);
- rinuncia all'esercizio dell'avvocatura in seguito alla causa perduta (luglio 1723).

■ Nel 1723 Alfonso ha 27 anni. La sua formazione intellettuale e professionale è completa. Tutto il periodo formativo della vita di



Il giovane avvocato Alfonso de Liguori ci ha lasciato un drammatico dipinto di Crocifisso a cui si rifa questo conservato nella chiesa di S. Martino a Solopaca.

Alfonso è centrato sulla scienza del diritto in vista dell'esercizio della professione di avvocato. Egli era stato educato cioè all'ufficio di difensore: la legge da un lato, l'imputato dall'altro. L'avvocato si situa nel mezzo, non come il magistrato preoccupato di far rispettare la legge, ma come il difensore preoccupato che siano riconosciuti i diritti dell'imputato.

A questa visione della vita e del mondo degli uomini Alfonso fu iniziato dall'età di dodici anni. Forse questa vocazione non fu spontanea; forse l'influenza di sua padre fu determinante; è certo però che si consacrò a questa professione con serietà e competenza durante un decennio. Quest'atteggiamento, spontaneo o indotto che sia, non può non segnare tutta la vita di un individuo. L'adolescenza e la gioventù di Alfonso cessano così di essere un preambolo e finiscono col diventare una delle chiavi interpretative, forse la più decisiva, per capire il moralista.

Quest'atteggiamento fondamentale è confermato dall'unico documento diretto di cui disponiamo per questo periodo. Anche i biografi più recenti e più critici sembrano d'accordo nell'accettare per autentico quella specie di "codice morale dell'avvocato" stilato da Alfonso, forse con l'aiuto del suo direttore spirituale, il P. Pagano, all'inizio dell'esercizio della sua professione e riportato dal Rispoli. Si tratta di un riassunto in dodici punti dei principi fondamentali di etica professionale. A me basta rilevare che questa deontologia professionale sembra ruotare intorno alla nozione di «cliente»: l'avvocato non ha ragione di essere che per il suo cliente. Se ne parla esplicitamente nei punti 3, 4, 6 e 10 ma è supposto in tutti gli altri:

3. Non si deve aggravare il cliente di spese indoverose, altrimenti resta all'avvocato l'obbligo della restituzione.

4. Le cause dei clienti si devono trattare con quell'impegno, con cui si trattano le cause proprie.

6. La dilazione e la trascuratezza degli avvocati spesso dannifica i clienti, e si devono rifare i danni, altrimenti si pecca contro la giustizia.

10. Un avvocato, che perde una causa per sua negligenza si carica dell'obbligazione di rifar tutt'i danni al suo cliente».

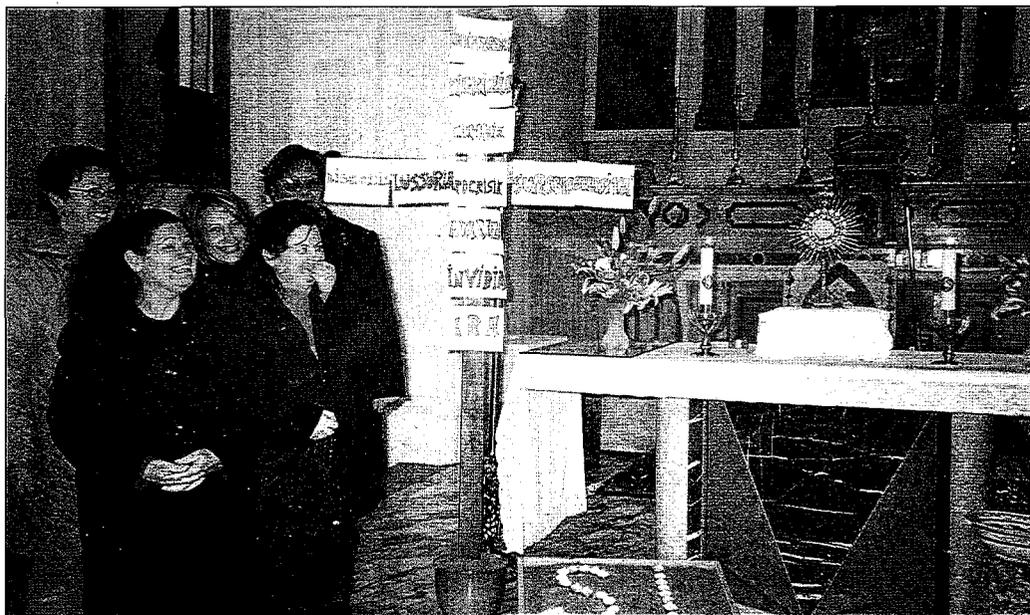
■ L'avvocatura aveva formato la psicologia di Alfonso alla difesa, a prendere partito per il cliente. Insistere su questa formazione mi sembra importante perché Alfonso venne a contatto con la teologia (dommatica e morale) a 27 anni e fu ordinato prete a trentun'anni.

E la conversione? Alfonso stesso parla della domenica 29 agosto 1723 come del «giorno della mia conversione». In quel giorno infatti egli ebbe una illuminazione nell'Ospedale degli Incurabili e prese la decisione di abbandonare definitivamente l'esercizio dell'avvocatura. Noi sappiamo oggi che ogni «conversione», per quanto profonda e radicale essa sia, non distrugge, non può distruggere l'orientazione globale di una vita determinata negli anni della fanciullezza e della gioventù. E la formazione di Alfonso era stata quella di un avvocato. Non c'è bisogno della rievocazione tardiva del 1779 «Sono stato avvocato» per capire l'importanza di questa formazione.

Gli inizi dell'avvocato Alfonso nella Morale Cosa resta dell'avvocato Alfonso de Liguori nel moralista? Naturalmente la ricerca comincia dalla *Theologia Moralis*. Cosa cercare nella *Theologia moralis*? Tre piste mi sembravano interessanti da seguire:

1. controllare se e in che numero fossero presenti le fonti giuridiche con le quali il Santo aveva avuto familiarità negli anni della sua formazione;
2. esaminare quei trattati della *Theologia moralis* che per natura loro sono più strettamente legate alla materia giuridica;
3. cercare infine di cogliere il modo di argomentare proprio di un avvocato. [Per ragioni di spazio viene riportato solo il terzo punto]

■ Nel 1746 S. Alfonso in un piccolo trattato dal titolo «Lettera ossia dissertazione sopra l'abuso di maledire i morti» se la prendeva con coloro che sostenevano che la maledizione dei morti fosse peccato mortale. Non solo. In molte diocesi, dove egli si recava con le missioni, la maledizione dei morti era anche un peccato riservato. Questo trattatello gli procurò qualche



La formazione giuridica ha indotto ad Alfonso di mettersi sempre dalla parte del "cliente" da avvocato e del "penitente" da missionario, specie durante le missioni. (Gruppo Missione di Faicchio-Massa).

celebrità e qualche ingiuria grazie soprattutto alla polemica che suscitò, ma è oggi perduto. Possiamo però ricostruirne il modo di argomentare grazie all'*Epistola responsiva* inserita nella *Theologia moralis* che tratta della stessa materia, grazie soprattutto a un frammento di lettera pubblicato nella *Corrispondenza speciale*.

L'avvocato diventato prete si appoggia su tre principi che guideranno poi la sua ricerca morale ma che vediamo chiaramente formulati in quest'operetta e meglio nel frammento della lettera citata: -

- «I confessori devono impedire i peccati»;
- «Si deve intendere cosa crede la gente»;
- «Si deve tenere ciò che è conforme alla ragione».

Che, tenuto conto del contesto, io tradurrei così:

- a. non bisogna gravare le coscienze di peccati inesistenti;
- b. l'intenzione di qualsiasi azione è determinante per giudicarne la qualità morale;
- c. l'azione stessa può essere considerata buona o cattiva solo se la ragione la indica come tale. Era un inizio. Un inizio importante perché lasciava chiaramente intendere in che senso la ricerca di Alfonso era psicologicamente orientata.

■ Due anni dopo, le annotazioni alla *Medulla theologiae moralis* del Busembaum misero Alfonso in contatto con l'insieme dei problemi etici che allora si dibattevano fra i cattolici. Egli vi entrò con la mentalità di un avvocato, non tanto preoccupato dal definire il bene e il male in sé, mal' imputabilità delle azioni umane.

Per questo non si preoccupò di sistemi metafisici per definire il bene e il male, ma di responsabilità. Andò in cerca di un criterio universale capace di uscire dal dubbio pratico. E questo criterio lo trovò in due aforismi giuridici che aveva ben studiato preparandosi alla sua professione di avvocato e che ritrovò nella questione, allora assai dibattuta fra i moralisti, dei rapporti fra la legge e la libertà.

Il primo assioma è che una legge incerta non

può generare un'obbligazione certa: *lex dubia non obligat*.

E giustificava questo principio legale, assunto come criterio di moralità, con un secondo principio giuridico: nel conflitto tra la libertà e la legge, la libertà umana ha la precedenza perché viene prima della legge, perciò la libertà resta libera ogni volta che non si da la certezza della legge: *libertas possidet*.

Per dirlo con le parole stesse di S. Alfonso: «Dio ha dato all'uomo il dono della libertà. In forza di questa libertà, l'uomo può fare qualunque cosa voglia purché non sia proibito da una legge».

■ Questi principi permisero ad Alfonso di opporsi al probabiliorismo allora onnipotente. Non solo, la sua formazione giuridica unita al suo genio pratico gli permise anche di prendere ideologicamente le distanze dal probabiliorismo.

E almeno un'altra cosa Alfonso aveva ritenuto della sua formazione di avvocato: *l'inutilità della ricerca della verità assoluta quando si tratta dell'agire umano*. In ultima analisi conta il giudizio prudenziale. In questo senso egli si rifece certamente al principio centrale del probabiliorismo.

Il diritto e la sua mentalità del difensore hanno dato ad Alfonso alcuni principi basilici per orientarsi nell'analisi dell'imputabilità delle azioni umane e gli hanno insegnato una tecnica di argomentazione in favore del cliente (che nel confessionale diventerà il penitente). Una preparazione culturale che ha influito nelle sue scelte in materia di morale, ma non l'hanno preparato direttamente alla teologia morale.

Il suo giudizio morale e cristiano, senza negare l'importanza della legge, si nutrirà ad altre fonti. Per capire l'importanza delle orientazioni di Alfonso in campo morale bisogna tenere presente la missione e il tipo di missione al quale si sentì chiamato.

Questa ricerca complementare, ma assolutamente necessaria, per completare il ritratto del moralista è solo rinviata. ■

P. Francesco Chiovaro

A quale uomo annunciare oggi /2

Un uomo «fortemente secolare»

attaccato al mondo, al suo (pre)giudizio
e alla ricerca del sensibile

Si avverte forte l'impegno di comunicare in modo significativo la fede all'uomo di oggi diventato, per certi versi, maturo e più esigente. Ma la trasmissione della fede a questo uomo, fortemente secolarizzato, non è facile e inoltre non può limitarsi agli schemi predefiniti.

Il secolarismo dell'uomo di oggi e le sue forme

Un elemento da tenere fortemente in considerazione in questo tempo così delicato è il secolarismo, che assume la forma, *non dell'avversione e della lotta contro Dio, ma dell'ignoranza di Dio e della sua assenza dalla propria vita.*

L'uomo «nuovo» è senza religione e senza Dio, nel senso che non si pone il problema di Dio, non ha interessi religiosi vitali, anche se può essere interessato, per curiosità, ai fatti e agli avvenimenti religiosi. Egli non sente nessun bisogno di Dio, anche se in certi momenti e in certe circostanze della vita il pensiero di Dio lo sfiora e può anche scuoterlo dalla sua dimenticanza di Dio. Si tratta però di momenti che non lasciano tracce nella sua vita.

Può sembrare un fatto strano — tanto ogni uomo porta nel suo spirito il sigillo di Dio, che non cessa di interpellarlo —, ma il numero di coloro che dichiarano di essere «senza religione» è oggi in forte crescita.

In Italia il secolarismo assume la forma del laicismo ateo e irreligioso; ma il numero di coloro che si dichiarano atei è assai modesto, come è modesto il numero di quanti si dichiarano radicalmente irreligiosi e desiderano rompere ogni legame col cristianesimo, anche quello estremamente tenue del battesimo, come coloro che chiedono di essere cancellati dal libro dei battesimi. Il secolarismo nel nostro Paese si esprime soprattutto nell'indifferenza religiosa, che, a quanto risulta dalle indagini di sociologia reli-

giosa, toccherebbe il 50-60% degli italiani. Si tratta di un fenomeno assai complesso e vario nelle sue forme.

Nella sua forma «forte», esso comporta

- un atteggiamento mentale di disinteresse e di disattenzione al problema di Dio e della religione;
- un atteggiamento affettivo di disaffezione e di distacco da Dio e dalla religione
- e, infine, un atteggiamento pratico né religioso né antireligioso, ma semplicemente non-religioso, vale a dire «vuoto» di Dio, nel senso che il problema religioso è assente, perché privo di interesse vitale.

Perciò, nella sua forma «forte», l'indifferenza religiosa non è, come l'ateismo, negazione di Dio, ma «assenza» e «vuoto» di Dio.

Nella sua forma «debole»,

- l'indifferenza religiosa non esclude né Dio, né la fede né la pratica religiosa;
- ma, nella gerarchia dei valori, Dio e la religione occupano uno degli ultimi posti, se non l'ultimo; la fede cristiana è vaga, incerta e dubbiosa sulle verità cristiane essenziali, come la Trinità, la divinità di Gesù, l'esistenza della vita eterna, e non ha nessuna incidenza né sulla maniera di pensare né sulle grandi scelte della vita, né sulla vita di ogni giorno, per cui si vive come se Dio non esistesse e non si fosse cristiani; la pratica cristiana è sostanzialmente assente, poiché si riduce alla parte-

cipazione ai riti religiosi in occasione di un matrimonio o di un funerale, compiuta più per amicizia o per convenienza che per spirito religioso e cristiano.

A questa forma «debole» di indifferenza religiosa appartengono quegli italiani che si dichiarano cattolici «credenti», ma «non praticanti», a proposito dei quali si può essere sicuri che sono «non praticanti», ma non si può essere altrettanto sicuri che siano «credenti» e credenti nei dogmi cristiani, data la grande ignoranza religiosa che li caratterizza.

Secolarismo come avversione alla Chiesa

Si noti che il secolarismo in Italia assume la forma di avversione e di distacco non solo da Dio e dalla fede cristiana, ma anche — e forse in maniera più marcata — dalla Chiesa. Questa avversione e questo distacco hanno cause storiche e culturali.

Ciò fa sì che il sentimento religioso degli italiani, anche credenti e praticanti, sia attraversato da venature anticlericali che ne intaccano la purezza e la serenità.

Le accuse che si rivolgono alla Chiesa sono d'incomprensione delle esigenze degli uomini di oggi, di arroccamento su posizioni retrive, proprie di un passato ormai morto, e quindi di incapacità di aprirsi al futuro, di ingerenza indebita nella vita dello Stato, con la pretesa di imporre a questo le sue leggi, in particolare nel campo della bioetica, della sessualità e del matrimonio, come pure nel campo dell'educazione e della scuola, pretendendo di avere scuole proprie confessionali, pagate dallo Stato.

Parlare ed educare alla fede è un compito assai arduo perché si corre il rischio di non essere presi sul serio o addirittura ci si lascia prendere dalla paura che ci blocca e ci impedisce, così, di provare sentimenti autentici che ci distinguono da altri in quanto siamo persone.

Cultura del desiderio e del piacere

Oggi, la spinta culturale invita fortemente a rivalutare la persona che, in quanto capace di fare scelte proprie, per amore della propria liber-

tà purtroppo si allontana dalla Chiesa e dalla fede perché vede queste *come la riduzione e la restrizione della personalità.*

Cresce, perciò, sempre più nella mentalità presente, la spinta a valorizzare il desiderio. La nostra, infatti, sta diventando la cultura del piacere; addirittura si parla di *teologia del piacere* in quanto il termine «piacere» non viene inteso in maniera superficiale come proprio tor-naconto ma piuttosto come godimento dei doni che ciascuno di noi ha a disposizione.

La fede: viverla e trasmetterla

In questo contesto di cultura, come fare perché la vita si coniughi bene con la fede, in modo da poterci dire «credenti»? Una domanda non di facile né di immediata soluzione specie in questo nostro mondo dove è così facile lasciarsi prendere da altro e confondere Dio.

Crederne in una persona significa conoscerla e sapere di lei. Ma come possiamo credere in Dio se in realtà non lo abbiamo mai visto e conosciuto? Riusciamo a conoscere Dio perché si è rivelato ed ha parlato di sé mediante Gesù di Nazareth e continua a rivelarsi ancora oggi nella storia degli uomini.

La fede deve diventare fondamentalmente ascolto e confronto con la Parola e con la storia; essa non è qualcosa di avulso dalla vita quotidiana ma anzi la interroga continuamente e la rafforza, perché l'uomo possa distinguersi come credente vero e non solo come religioso legato al concetto di Dio.

Se appare difficile raggiungere la fede, assai più complesso e difficile diventa la «trasmissione della fede», a causa della sempre più evidente frattura tra la vita quotidiana e la fede; assai sacrificata è poi la testimonianza che non è solo una ripetizione di formule e riti ma è anche esperienza di vita.

La trasmissione della fede chiama tutti, e conseguentemente le parrocchie, che devono diventare comunità realmente missionarie, col raggiungere con la proposta cristiana anche coloro che sono meno inseriti nel tessuto parrocchiale.

Anna Maresca

Redentoristi in Vietnam

da C.Ss.R. *Communicationes* 179-180

Un grande e sofferito Paese

Questo paese del sud-est asiatico ha una superficie simile a quella dell'Italia e conta **78 milioni** di abitanti, il 75% dei quali vive in campagna. La popolazione, comprese le minoranze etniche, è giovane: il 60% ha meno di 25 anni. Le minoranze etniche – se ne contano 53 diverse – sono distribuite al centro e al nord del paese, specialmente negli altipiani e vengono chiamate quelle dei "montanari". In totale sono circa 8,9 milioni di persone e ognuna di queste popolazioni ha un suo proprio idioma.

Le città più importanti sono: Saigon, ufficialmente chiamata Ho Chi Minh e che si trova al sud; con i suoi 4 milioni di abitanti è la vera capitale economica del paese. Hanoi, al nord, è la capitale con un milione e duecentomila abitanti; Haiphong, grande porto; Hué e Danang. La riunificazione è avvenuta nel luglio 1976 e oggi si chiama Repubblica Socialista del Vietnam.

Il 70% della popolazione è buddista o taoista o confuciana. Un gran numero di vietnamiti pratica il culto degli antenati. La Chiesa Cattolica rappresenta circa il 7% della popolazione e si divide in 25 diocesi con tre province ecclesiastiche: Ha Noi, Hué e Hochiminh. Il numero totale dei cattolici è superiore ai cinque milioni.

La Chiesa conta 2.300 sacerdoti; 1.630 religiosi e 9.740 religiose. Vi sono 6 seminari interdiocesani. Il seminario diocesano di Saigon ha 58 seminaristi.

I Redentoristi

I fondatori della Congregazione in questo paese, sono stati i redentoristi canadesi di Sainte-Anne-de-Beaupré, nel 1925. Arrivarono a Hué nel centro del paese, ma ben presto si diffusero verso il nord, a Hanoi nel 1928 e in seguito, al sud a Saigon nel 1933. Ebbero quasi subito vocazioni locali che permisero al Vietnam di diventare Provincia già nel 1964.

Oggi la Provincia del Vietnam è la più numerosa dell'Asia e l'età media è di 48 anni. Nel 1954, la provincia passò attraverso molte sofferenze dovute alla situazione politica del paese, ma queste sofferenze aumentarono ancora di più dopo la riunificazione del 1976. Questo fece sì che molti confratelli, specialmente gli ex cappellani militari, abbandonassero il paese per dirigersi specialmente negli Stati Uniti. Dando origine all'attuale Viceprovincia *Extra Patriam*.

Nel novembre 2001 i redentoristi della Provincia del Vietnam contavano 207 professi dei quali 100 sacerdoti, 2 diaconi permanenti, 61 studenti chierici (12 già diaconi), 33 fratelli, 83 postulanti.

■ L'attività apostolica dei Redentoristi in Vietnam è molteplice e si realizza in questi settori - la catechesi e la missione "ad gentes" tra i non cristiani, parrocchie e missioni che attirano molti, sia nelle città che nelle campagne.

◆ **Parrocchie:** i Redentoristi attualmente hanno la cura di circa 27 parrocchie nelle città di Saigon, Hà Nội, Nha Trang e Hué; ma soprattutto nelle località di campagna che si trovano lontane dai centri e anche tra le minoranze etniche. La maggior parte delle nostre parrocchie si prende cura dei più abbandonati.

◆ **Predicazione itinerante:** nonostante spesso la situazione non permetta questa forma di apostolato, la comunità di San Clemente e alcuni altri confratelli predicano, su richiesta dei sacerdoti, missioni itineranti nelle parrocchie.

◆ **Impegno sociale con i poveri.** Molti confratelli sono molto premurosi di fronte alle necessità della classe più bisognosa.

◆ **Altri ministeri:** cappellanerie negli ospedali, ritiri al clero, religiosi e laici, predicazioni straordinarie e la direzione spirituale di un grande seminario.

L'apostolato della stampa: libri, specialmente la Bibbia, sulla Madonna, preghiere, canti. I

Redentoristi, negli ultimi anni sono stati molto sollecitati nel tradurre la parola di Dio in vietnamita.

Oggi

Attualmente la situazione continua ad essere difficile per i religiosi, soprattutto per una congregazione internazionale come la nostra. Ad ogni cittadino viene assegnato un luogo di residenza e ciò crea difficoltà per la destinazione dei redentoristi. È difficile che un redentorista del sud possa essere destinato al nord, per esempio ad Hanoi. È proprio ad Hanoi che la Chiesa è stata più perseguitata.

Oggi i sacerdoti sono pochi. Da 50 anni, la formazione cristiana del popolo cristiano è molto scarsa. Quando i tempi cambieranno e tutto diventerà più promettente, i nostri missionari avranno davanti a sé un compito immenso tra i vietnamiti e le minoranze etniche.

Georges Darlix C.Ss.R.

Un premio "alla pace" per il redentorista Padre Peter Tran, vietnamita

Sono stato scelto per il Premio Annuale E.I.P. (*Ecole Instrument de Paix-Italia*) conferito dal Ministero per l'Arte e la Cultura italiano. La cerimonia si è svolta a Roma il 6 maggio scorso.

Questo premio è stato una sorpresa per me. Non ho mai sperato che si pensasse a me per questo premio. Così l'ho ricevuto come un dono del Signore che è sempre stato sommamente buono e generoso con me, soprattutto quando guardo in dietro e rifletto sul mio passato.

Sono nato in Vietnam nel 1960 e, nel 1981, dovette fuggire dal Vietnam a causa della persecuzione religiosa. L'ho fatto con una imbarcazione. Siamo fuggiti lontano; con noi c'erano altre 50 persone che si trovavano nella stessa situazione. Dopo una giornata terribile in mare, facendo la traversata dal Vietnam alla Malesia, la nostra imbarcazione arrivò finalmente in una piccola isola chiamata Pulau Bidong, convertita in un accampamento di rifugiati. Vi rimasi oltre sei mesi e in seguito sono partito per l'Australia. Sono entrato presso i redentoristi nel 1984, in Australia, dove, 10 anni dopo, sono

stato ordinato sacerdote in Melbourne.

Dopo l'ordinazione mi è stato concesso di continuare gli studi di licenza in psicologia e, in seguito la licenza in teologia con specializzazione in teologia morale presso l'Università Cattolica di Nostra Signora nell'est dell'Australia. Terminati gli studi, il Provinciale del Vietnam mi ha invitato ad insegnare teologia morale per un anno nel nostro seminario redentorista di Saigon. Feci così ritorno in Vietnam per un anno, 1998-1999. Questo ha significato per me un secondo "esodo". Attualmente mi trovo a Roma per fare il dottorato in teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana

Peter Hung Tran C.Ss.R.

Ricordo del Padre Rey-Mermet

Nel venerdì 31 maggio 2002 è deceduto a Annemasse in Francia all'età di 92 anni il Padre Théodule Rey-Mermet. Era nato nella Valle di Illiez in Svizzera. Conosciuto per i suoi articoli e per le sue quasi 20 opere sulla catechesi, storia e teologia, la più famosa delle quali è "*Credere. Alla riscoperta della fede*", in quattro volumi e tradotto in varie lingue, P. Rey-Mermet ha segnato la vita della Congregazione in Francia per le sue responsabilità, le sue iniziative e per il suo tenace lavoro svolto tutto il lungo arco della sua vita. Grande il suo amore per la Congregazione e verso il suo Fondatore. Fondamentale, per chi oggi vuole conoscere S. Alfonso, rimane la biografia scritta da lui: "*Alfonso de Liguori. Il Santo del secolo dei lumi*", tradotta in diverse lingue. ■



Padre Théodule Rey-Mermet autore della bella biografia di S. Alfonso "Il Santo del secolo dei Lumi".



CUORE
EUCARISTICO



Mons. Giancarlo Bregantini, Vescovo di Locri-Gerace
al Congresso Eucaristico di Lametia Terme 2002

Alla scuola del Cuore Eucaristico di Gesù *Eucaristia, solidarietà e missione*

Quella della moltiplicazione dei pani (Vangelo di Marco 6, 30-44) è una delle scene molto cara a me: si tratta di un momento particolare per gli apostoli; avevano vissuto una esperienza di grande missione, di grande donazione e tornano a casa piuttosto stanchi... E ora Gesù li guarda negli occhi e li invita a partire per trovare riposo... e partono

La commozione di Gesù

Senonché la gente intuisce il loro itinerario e cominciano a precederli. Gesù, dopo che ha fatto l'attraversata sbarcando, "vide molta folla e si commosse per loro perché erano come pecore senza pastore".

■ Questo commuoversi di Gesù sta alla base dell'Eucaristia, sta alla base dello stile di Gesù ma sta alla base anche dello stile della Chiesa e del nostro stile personale di essere nella Chiesa. Si commosse per loro, che non significa "il poverino", "guarda lì, cosa gli è successo" che qualche volta ci sfugge dalle labbra, ma è quell'empatia per cui Gesù Cristo condivide i tuoi drammi, sente le tue lacrime,

ascolta il tuo grido, vede il tuo cuore, ti senti capito, ti senti amato da Gesù Cristo.

Se in Gesù Cristo tu senti le tue ferite asciugate nell'adorazione e nella preghiera silenziosa, sei poi capace subito dopo di innestare negli altri un meccanismo di guarigione delle loro ferite fino a diventare questo, al di là del momento empatico, emotivo, un momento istituzionale. "Si commosse per loro": è un Gesù Cristo che si commuove, è una Chiesa che si commuove, è una comunità che si commuove. Il commuoversi va visto come un atteggiamento da coltivare, cioè quella capacità di farti vicino e tra le sofferenze degli altri, frutto di una esperienza di preghiera che si chiama intercessione.

■ L'intercessione è quel portare a Gesù Cristo i problemi degli altri e sentire che Lui conforta te e conforta l'altro che tu hai portato. Quanto è bello se di fronte all'Eucaristia noi diciamo i nomi delle persone, marito e moglie, figli, i nonni, dei parenti che tu hai incontrato, degli amici, delle persone che ti hanno visto lungo la strada, i volti di cui tu conosci i nomi. L'intercessione è compassione, la compassione è intercessione;

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

sono sentimenti delicatissimi. Se uno dentro se li sa coltivare, ti accorgi che la vita diventa tutta finalizzata per qualcosa, vivi per qualcosa, preghi per qualcuno, ami sempre qualcuno.

Gesù insegna prima di agire

C'è una frase che solo san Marco riporta: "vide molta folla, si commosse per loro perché erano come pecore senza pastore" e poi che cosa fa; noi ci aspetteremmo che si metta a pensare alla moltiplicazione del pane; e negli altri evangelisti c'è subito immediatamente il racconto della moltiplicazione del pane. Marco invece inserisce un inciso preziosissimo che dice così: "Si mise a insegnare loro molte cose".

È grandissima questa precisazione; solo Marco ce l'ha. Cioè di fronte ad un bisogno non c'è un Gesù che lo risolve ma c'è un Gesù che insegna, che è Maestro; c'è un Gesù che prima ancora di dare la risposta immediata al tuo dolore, forma la tua mente. È vero che ha capito il tuo cuore lacerato, ma non viene subito a consolarti, ti vuole carico di dignità e di sapienza.

È molto grande questo insegnamento perché dentro c'è la grande esperienza della Chiesa: di fronte ai drammi della vita, quante volte noi tendiamo a risolvere i problemi degli altri... Molto più faticoso ma molto più produttivo sarebbe se riuscissimo non solo a dire "ti do", ma "ti insegno, ti educo, ti formo, ti preparo, ti lancio nella vita; poi tu da solo sarai capace di risolvere i tuoi problemi".

Lo stile di Gesù è uno stile di dignità, di rispetto ed è grandissimo in questo atteggiamento perché in fondo in fondo non basta dar da mangiare i pesci, bisogna insegnare a pescare. Ecco, è una battuta, ma è dentro questa battuta che c'è uno stile, che è quello di privilegiare il momento formativo accanto al momento diretto di aiuto alla persona che soffre... A me piace molto questo stile di Gesù Maestro collegato all'Eucaristia, pane ed Eucaristia, "Verbum Domini" e "Corpus Domini".

La condivisione, inizio del miracolo

Nel brano di Marco si nota il disagio della

gente che segue Gesù. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendogli in modo molto sbrigativo: "Questo luogo è solitario, è tardi, perciò congedali, mandali a casa; essi, andando per le campagne ed i villaggi, potranno comprarsi da mangiare". I discepoli hanno già risolto il problema: mandali a casa, sbrigati, lascia perdere, non star lì tanto. Atteggiamiento che tante volte anche noi usiamo di fronte alle situazioni; è già tanto se riusciamo a risolvere i problemi nostri.

In questa esperienza—invece—notiamo quanto grande è lo stile di Gesù: egli vede i problemi, però non li risolve evitandoli, ma li coinvolge e dice: "voi stessi date loro da mangiare".

Ecco, l'Eucaristia coinvolge sempre la comunità, perché la raccoglie e la forma e nello stesso tempo le dà dignità e grandezza. "Date voi stessi loro da mangiare; siate voi i protagonisti delle vostre realtà".

Però c'è l'obiezione, ed è: "Come facciamo? Possiamo andare a comprare 200 denari di pane e dare da mangiare a 5 mila uomini? Cosa facciamo, come potremmo fare, non ce la facciamo". È una obiezione giustissima sul piano umano; è l'inadeguatezza che tutti noi sentiamo tra bisogni e risorse; tra le necessità e i mezzi che abbiamo... Pensate il numero dei sacerdoti, pensate il volontariato, pensate i giovani senza lavoro, pensate i drammi del Sud. Pensate tutte le situazioni. *Come facciamo? Ecco, come facciamo?*

Ora in quei momenti ci accorgiamo veramente che lo stile di Gesù è l'unico stile che ci può dare una mano e qual è? Gesù dice: "Ma forse avete in mano qualcosa?". Giovanni ci mette addirittura un ragazzino che aveva conservato in maniera molto premurosa la sua merenda e poi la offre generosamente a Gesù: *cinque pani e due pesci*; ma cosa è mai questo per tanta gente?

Lo stile di Gesù, lo stile di Dio

Chiaramente lo stile di Gesù è lo stile per rivivere: non risolvere il problema andando via, mandando via, ma "vedi quello che c'è"; vedi le risorse anche piccole che già ci sono nelle tua

comunità cristiana, nella parrocchia, nel Consiglio pastorale, nelle nostre realtà... Questo è lo stile di Dio: sapere quello che tu hai in mano. È vero che è poco cinque pani... ma è da qui che dobbiamo partire. Quando tu parti da quello che già c'è, allora è possibile compiere il miracolo. I miracoli non nascono dal nulla, nascono quando tu dici con fede: "Signore, questo mi hai dato e questo io utilizzo fino in fondo, non basandomi su di me, su quello che vedo, su quello che conto, ma su quello che tu puoi fare con il poco che io ho".

Questa è l'immensità di Dio, questa è la fede: non è cercare l'impossibile, ma è con il possibile costruire l'impossibile. Se tu riesci a credere nelle risorse della tua terra, della tua intelligenza, della tua scuola, della tua parrocchia, del tuo paese, tu riesci a credere in questa: allora i miracoli avvengono perché Dio ci mette il resto. Dio sa premiare e moltiplicare se tu sai porre il seme; Dio lo fa fruttificare se tu poni il primo gesto, Dio lo completa se tu fai il primo passo, lui con te farà il resto.

Il miracolo dell'Eucaristia, la moltiplicazione delle cose: questo è il segno della solidarietà che diventa miracolo. E difatti cosa fa Gesù: ordinò alla gente che era lì di mettersi a sedere; e san Marco dice, a gruppi, a gruppetti di cinquanta e di cento, sull'erba verde, segno di solidarietà e comunione

L'Eucaristia forgia una comunità solidale, una comunità intelligente, una comunità che vive la Parola ma anche una comunità che vive fortemente la sua comunione. Ed è molto bello questo suddividersi in gruppi di cinquanta e di cento; sono le nostre parrocchie, sono i movimenti, sono i gruppi e le associazioni ben distribuiti, armonicamente suddivisi, non ostilmente uno contro l'altro, non uno più grande dell'altro, non uno senza l'altro, ma uno con l'altro in armonia, ognuno contento della sua dimensione... Ecco, l'Eucaristia fa rinascere questa comunione nella comunità...

A questo punto la conclusione che non ti aspettavi: tutti mangiarono, talmente che ne avanzò un grappolo di cesti... ■



L'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso appartiene alla serie della Vergine della Passione, come testimoniano i simboli presenti in essa.

Maria nostra Madre ai piedi della croce

1. "Donna, ecco il tuo Figlio!"

■ Dopo aver ricordato la presenza di Maria e delle altre donne presso la croce del Signore, san Giovanni riferisce: "Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: 'Donna, ecco il tuo figlio!'. Poi disse al discepolo: 'Ecco la tua madre!'" (Gv 19,26-27).

Queste parole, particolarmente commoventi, costituiscono una "scena di rivelazione": rivelano i profondi sentimenti del Cristo morente e racchiudono una grande ricchezza di significati per la fede e la spiritualità cristiana. Infatti, volgendosi, alla fine della sua vita terrena, alla Madre e al discepolo che amava, il Messia crocifisso stabilisce relazioni nuove di amore tra Maria e i cristiani.

Interpretate talora unicamente come manifestazione della pietà filiale di Gesù verso la Madre, affidata per il futuro al discepolo prediletto, tali espressioni vanno molto al di là della necessità contingente di risolvere un problema familiare. Infatti, la considerazione attenta del testo, confermata dall'interpretazione di molti Padri e dal comune sentire ecclesiale, ci pone dinanzi, nella duplice consegna di Gesù, ad uno dei fatti più rilevanti per comprendere il ruolo della Vergine nell'economia della salvezza.

Le parole di Gesù morente, in realtà, rivelano che il suo primario intento non è quello di affidare la Madre a Giovanni, ma di consegnare il discepolo a Maria, assegnandole una nuova missione materna. L'appellativo "donna", inoltre, usato da Gesù anche nelle nozze di Cana per condurre Maria ad una nuova dimensione del suo essere Madre, mostra quanto le parole del Salvatore non siano frutto di un semplice sentimento di affetto filiale, ma intendano porsi su un piano più alto.

■ La morte di Gesù, pur causando la massima sofferenza a Maria, non cambia di per sé le sue abituali condizioni di vita: infatti, abbandonando Nazaret per iniziare la sua vita pubblica, Gesù aveva già lasciato sola la Madre. Inoltre, la presenza presso la croce della sua parente, Maria di Cleofa, permette di supporre che la Vergine fosse in buoni rapporti con la famiglia e il parentado, presso cui avrebbe potuto trovare accoglienza dopo la morte del Figlio.

Le parole di Gesù, invece, assumono il loro più autentico significato all'interno della sua missione salvifica. Pronunciate al momento del sacrificio redentore, esse attingono proprio da questa sublime circostanza il loro valore più alto. L'Evangelista, infatti, dopo le espressioni di Gesù alla Madre, riporta un inciso significativo: "Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta..." (Gv 19,28), quasi a voler sottolineare che Egli ha portato a termine il suo sacrificio con l'affidare la Madre a Giovanni e, in lui, a tutti gli uomini, dei quali ella diventa Madre nell'opera di salvezza.

■ La realtà messa in atto dalle parole di Gesù, cioè la nuova maternità di Maria nei confronti del Discepolo, costituisce un ulteriore segno del grande amore che ha condotto Gesù ad offrire la vita per tutti gli uomini. Sul Calvario tale amore si manifesta nel donare una madre, la sua, che diventa così anche nostra madre.

Occorre ricordare che, secondo la tradizione, Giovanni è colui che, di fatto, la Vergine ha riconosciuto come suo figlio; ma tale privilegio è stato interpretato dal popolo cristiano, sin dall'inizio, come segno di una generazione spirituale riguardante l'intera umanità.

La maternità universale di Maria, la "Donna" delle nozze di Cana e del Calvario, ricorda Eva, "madre di tutti i viventi" (Gn 3,20). Tuttavia, mentre costei aveva contribuito all'entrata del peccato nel mondo, la nuova Eva, Maria, coopera all'evento salvifico della Redenzione. Così nella Vergine, la figura della "donna" viene riabilitata e la maternità assume il compito di diffondere tra gli uomini la vita nuova in Cristo.

In vista di tale missione, alla Madre è chiesto il sacrificio, per Lei molto doloroso, di accettare la morte del suo Unigenito. L'espressione di Gesù: "Donna, ecco il tuo figlio", permette a Maria di intuire il nuovo rapporto materno che avrebbe prolungato ed ampliato il precedente. Il suo "sì" a tale progetto costituisce, quindi, un assenso al sacrificio di Cristo, che Ella generosamente accetta nell'adesione alla divina vo-

lontà. Anche se nel disegno di Dio la maternità di Maria era destinata fin dall'inizio ad estendersi a tutta l'umanità, soltanto sul Calvario, in virtù del sacrificio di Cristo, essa si manifesta nella sua dimensione universale.

Le parole di Gesù: "Ecco il tuo figlio", realizzano ciò che esprimono, costituendo Maria madre di Giovanni e di tutti i discepoli destinati a ricevere il dono della Grazia divina.

■ Gesù sulla Croce non ha proclamato formalmente la maternità universale di Maria, ma ha instaurato un concreto rapporto materno tra Lei e il discepolo prediletto. In questa scelta del Signore si può scorgere la preoccupazione che tale maternità non venga interpretata in senso vago, ma indichi l'intenso e personale rapporto di Maria con i singoli cristiani.

Possa ciascuno di noi, proprio per questa concretezza della maternità universale di Maria, riconoscere pienamente in Lei la propria Madre, affidandosi con fiducia al suo amore materno.

2. "Ecco la tua Madre!"

■ Dopo aver affidato Giovanni a Maria con le parole: "Donna, ecco il tuo figlio!", Gesù, dall'alto della croce, si rivolge al discepolo prediletto, dicendogli: "Ecco la tua madre!" (Gv 19,26-27). Con questa espressione, Egli rivela a Maria il vertice della sua maternità: in quanto madre del Salvatore, Ella è la madre anche dei redenti, di tutte le membra del Corpo Mistico del Figlio.

La Vergine accoglie nel silenzio l'elevazione a questo massimo grado della sua maternità di grazia, avendo già dato una risposta di fede con il suo "sì" nell'Annunciazione.

Gesù non soltanto raccomanda a Giovanni di prendersi cura di Maria con particolare amore, ma gliela affida perché la riconosca come la propria madre.

Nel corso dell'ultima Cena, "il discepolo che Gesù amava" ha ascoltato il comandamento del Maestro: "Che vi amiate gli uni gli altri, come io

vi ho amati" (Gv 15,12) e, posando il capo sul petto del Signore, ha ricevuto da Lui un segno singolare di amore. Tali esperienze l'hanno preparato a meglio percepire nelle parole di Gesù l'invito ad accogliere Coi che gli è donata come madre e ad amarla come Lui con trasporto filiale.

Possano tutti scoprire nelle parole di Gesù: "Ecco la tua madre!", l'invito ad accettare Maria come madre, rispondendo da veri figli al suo materno amore.

■ Alla luce di tale consegna al discepolo prediletto, si può comprendere il senso autentico del culto mariano nella comunità ecclesiale. Esso, infatti, pone i cristiani nella relazione filiale di Gesù verso sua madre, mettendoli nella condizione di crescere nell'intimità con entrambi.

Il culto che la Chiesa rende alla Vergine non è solo frutto di una spontanea iniziativa dei credenti dinanzi al valore eccezionale della sua persona e l'importanza del suo ruolo nell'opera della salvezza, ma si fonda sulla volontà di Cristo.

Le parole "Ecco la tua madre!" esprimono l'intenzione di Gesù di suscitare nei discepoli un atteggiamento di amore e fiducia verso Maria, conducendoli a riconoscere in Lei la loro madre, la madre di ogni credente.

Alla scuola della Vergine i discepoli imparano, come Giovanni, a conoscere profondamente il Signore e a realizzare un intimo e perseverante rapporto d'amore con Lui. Scoprono, altresì, la gioia di affidarsi all'amore materno della Madre, vivendo come figli affettuosi e docili.

La storia della pietà cristiana insegna che Maria è la via che conduce a Cristo e che la devozione filiale verso di Lei non toglie nulla all'intimità con Gesù, anzi, l'accresce e la conduce ad altissimi livelli di perfezione.

Gli innumerevoli santuari mariani, sparsi nel mondo, stanno a testimoniare le meraviglie operate dalla Grazia per intercessione di Maria, madre del Signore e madre nostra.

Ricorrendo a Lei, attratti dalla sua tenerezza, anche gli uomini e le donne del nostro tempo

incontrano Gesù, Salvatore e Signore della loro vita.

Soprattutto i poveri, provati nell'intimo, negli affetti e nei beni, trovando presso la Madre di Dio rifugio e pace, riscoprono che la vera ricchezza consiste per tutti nella grazia della conversione e della sequela di Cristo.

■ Il testo evangelico, secondo l'originale greco, prosegue: "Da quell'ora il discepolo l'accorse tra i suoi beni" (Gv 19,27), sottolineando, così, la pronta e generosa adesione di Giovanni alle parole di Gesù e informandoci circa il comportamento, da lui tenuto per tutta la vita, quale fedele custode e docile figlio della Vergine.

L'ora dell'accoglienza è quella del compimento dell'opera di salvezza. Proprio in tale contesto, ha inizio la maternità spirituale di Maria e la prima manifestazione del nuovo legame tra lei ed i discepoli del Signore.

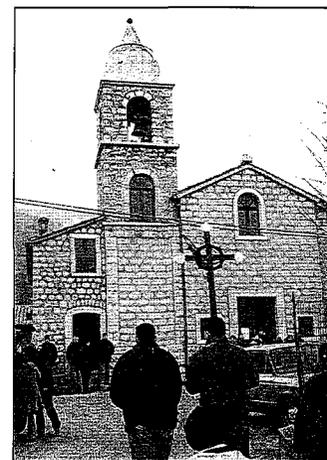
Giovanni accolse la Madre "tra i suoi beni". Questa espressione piuttosto generica sembra evidenziare la sua iniziativa, piena di rispetto e di amore, non solo di ospitare Maria, nella sua casa, ma soprattutto di vivere la vita spirituale in comunione con Lei.

Infatti, l'espressione greca letteralmente tradotta "tra i suoi beni" non indica tanto i beni materiali poiché Giovanni - come osserva sant'Agostino (In Ioan. Evang. tract. 119,3) - "non possedeva nulla di proprio", quanto piuttosto i beni spirituali o doni ricevuti da Cristo: la grazia (Gv 1,16), la Parola (Gv 12,48; 17,8), lo Spirito (Gv 7,39; 14,17), l'Eucaristia (Gv 6,32-58)... Tra questi doni, che gli derivano dal fatto di essere amato da Gesù, il discepolo accoglie Maria come madre, stabilendo con lei una profonda comunione di vita (cfr RM 45, nota 130).

Possa ogni cristiano, sull'esempio dal discepolo prediletto, "prendere Maria nella sua casa", farle spazio nella propria esistenza quotidiana, riconoscendone il ruolo provvidenziale nel cammino della salvezza.

dalle catechesi mariane di Giovanni Paolo II

La Missione nella Forania di Cerreto Sannita(2-23/II/03)



Ha preso il via nella diocesi di Cerreto Sannita-Telesse-S. Agata dei Goti dal 2 al 23 febbraio la missione al popolo richiesta ai Redentoristi per preparare le comunità alla Visita pastorale del Vescovo, **mons. Michele De Rosa**, che ne ha proposto anche il tema: *"In cammino verso una Chiesa missionaria"*.

In questa data la missione ha avuto luogo nella forania di Cerreto e specificatamente nelle parrocchie di **Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Guardia Sanframondi, San Lorenzello, Faicchio (Centro, Casali, Massa), Gioia Sannitica e le sue frazioni (Auduni, Curti, Criscia, Caselle)**.

Sono stati impegnati ben **22 missionari redentoristi di tutta Italia, 15 suore di vari istituti (Sorelle francescane del Vangelo, Suore del Buono e Perpetuo Soccorso, Gerardine, Suore Cappuccine del S. Cuore, Sorelle dei Poveri di S. Caterina, Suore di Carità)**.

A queste forze si sono uniti un centinaio di laici locali, che dopo essersi preparati alla missione, hanno dato il loro contributo volontario soprattutto nel contatto delle famiglie del territorio e nell'animazione dei Centri di Ascolto del Vangelo. **I laici chiamati alla evangelizzazione** e inseriti con dinamismo missionario nel vivo dell'opera: è stata una entusiasmante esperienza che si an-

nunzia ricca di promesse apostoliche.

I laici locali volontari, insieme ai redentoristi, hanno fatto il punto sulla loro esperienza. **Riportiamo la verifica di un gruppo (Cerreto-S. Martino):**

"I Centri di Ascolto del Vangelo sono stati un momento di crescita reciproca, sia per noi animatori laici che per i partecipanti. Questa esperienza è stata una novità per tutti ed è stata positiva, perché - anche se con timidezza - i partecipanti hanno potuto esprimere le proprie opinioni sui vari argomenti trattati, come "l'importanza di Cristo per ognuno di noi, il ruolo della Chiesa e la santità".

Noi animatori ci siamo avvicinati a questa esperienza con un certo timore, coscienti della nostra limitata preparazione in merito... ed è proprio per questo che sentiamo l'esigenza di una maggiore formazione. Il Centro di Ascolto non è stato una conferenza specializzata, ma un momento di condivisione della fede e di familiarità. In questi incontri si è notata la gioia, specie in alcuni anziani, di riunirsi per parlare ed accrescere la propria fede. Molte sono state le persone che hanno parlato delle loro esperienze personali come se si trovassero in una famiglia... Non tutti gli intervenuti hanno partecipato attivamente per il timore di non sapersi esprimere. Il ripetersi dell'incontro nello stesso luogo ha favorito il dialogo, mentre la concentrazione di gruppi numerosi ha reso difficile la partecipazione di tutti al dialogo. Infine è stato suggerito di ripetere più volte durante l'anno l'esperienza dei Centri di Ascolto al fine di accrescere la fede e la conoscenza di Dio".

P. Salvatore Brugnano





la pagina dei
Laici
Associati
Redentoristi

L

A

R

Il Beato Pietro Donders redentorista

(1809-1887)

Tra le feste della famiglia redentorista

Il mese di gennaio porta all'attenzione del mondo redentorista due grandi figure: il 5 gennaio S. Giovanni Nepomuceno Neumann, vescovo di Filadelfia (USA), ma di origine europea (Boemia); il 14 gennaio il Beato Pietro Donders, umile appassionato apostolo degli schiavi e dei lebbrosi nel Suriname nel Sud America (ex Guyana olandese). Proponiamo qui un momento globale di riflessione e di preghiera a partire dalla preziosa testimonianza di vita e di fede del Beato Pietro Donders.

Un giorno, un protestante, commerciante di Amsterdam, parlando con un padre Redentorista, diceva: "Voi cattolici siete so-

liti mettere nelle chiese statue di uomini che chiamate santi. Se c'è qualcuno che merita questo onore, questi è, senza dubbio, il Padre Pietro Donders, delle cui straordinarie virtù io stesso fui testimone nel Suriname".

Il P. Pietro Donders non è molto conosciuto in Italia. Non ha lasciato opere scritte; ma si è imposto durante la sua vita per aver vissuto in profondità la grande virtù che caratterizza il cristiano, quella che Cristo mise di più in rilievo nella sua vita e nelle sue opere: *il comandamento della carità*.

Come il P. Damiano della Congregazione dei Sacri Cuori, conosciuto per il suo eroismo nell'attenzione ai lebbrosi (ricordiamo il bel film *Molokai*), anche il P. Donders dedicò gran parte della sua vita all'attenzione umana e spirituale dei malati di lebbra. Per tanti anni dedicò ad essi ogni suo sforzo ed i migliori anni della sua esistenza.

Pietro Donders nacque a Tiburg, in Olanda, nel 1809. Nel 1841 fu ordinato sacerdote e nel 1842 andò nel Suriname, regione dell'America Meridionale. Ivi incontrò i Redentoristi e nel 1867 emise i voti religiosi tra di essi. La sua vita apostolica non co-

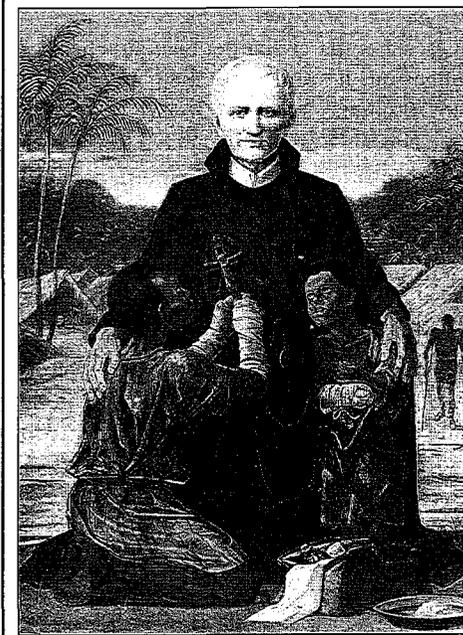
nobbe tregue: per quarantaquattro anni si dedicò in quelle terre tropicali a mantener viva la fede nei cristiani e a diffonderla tra i pagani, specialmente tra gli indios e i negri; e per circa trent'anni fu apostolo infaticabile dei lebbrosi. Morì santamente a Batavia il 14 gennaio 1887.

Come divenne redentorista: la sua testimonianza

«Era desiderio della Propaganda e del Santo Padre Pio IX che nessuno di noi, sacerdoti secolari del Suriname, abbandonassimo la missione, ma rimanessimo lì. Nel viaggio da Batavia alla città, ebbi la prima occasione per pregare Sua Signoria Illustrissima che mi ammettesse in Congregazione.

Già prima, leggendo la vita del nostro Padre S. Alfonso, scritta dal P. Bossers, desideravo diventare redentorista, se al buon Dio piaceva concedermi la vocazione.

Pregavo il buon Dio e la Vergine Maria per conoscere la volontà di Dio. Ed il buon Dio ascoltò le mie preghiere. Accettato dal Rettore Maggiore, nonostante la mia età di cinquanta sette anni, e passati i sei mesi nel



noviziato, pronunciai i miei voti nella festa di San Giovanni Battista dell'anno 1867.

Ora sono felice per la speciale misericordia del buon Dio. Mi manca solo questo: vivere da perfetto Redentorista e perseverare in questa vocazione fino alla morte. Me lo conceda il buon Dio per intercessione della sua santa Madre e del nostro Padre S. Alfonso.

Dopo avere vissuto circa dieci mesi nella città di Paramaribo, fui inviato nuovamente da Sua Signoria Illustrissima a Batavia, per lavorarvi in futuro insieme a due padri. Frattanto imploravo Dio di offrire opportunità agli indios, finora abbandonati, di conoscerlo ed amarlo... sia agli indios Arrowakos e Warrones sia ai Caribianos. Sfortunatamente, la speranza non si realizzò, ad eccezione degli Arrowakos, tra i quali la fede progredì solo mediocrementemente, per mancanza di istruzione.

Ma Dio è onnipotente; e Maria, rifugio di peccatori, è sua Madre: bisogna pregare, sperare in Dio e nella sua santa Madre, e fare penitenza, perché i santi insegnano che dal giorno in cui Cristo è morto, le anime si devono *acquistare con il sangue*. Magari riuscissi, col sacrificio della mia vita, a che tutti conoscano ed amino Dio per come egli merita. Si faccia in tutto la sua volontà. La santa volontà di Dio e la perfetta obbedienza, in tutto e sempre, sono state permanentemente la mia consolazione. E spero che siano ugualmente la mia consolazione nell'ora ultima della mia morte». (P. Donders, *Dal curriculum della propria vita*)

Appunti per un ritratto spirituale

1. Una delle virtù (rac)comandate da Cristo, e che rendono più manifesto l'impegno cristiano al quale tutti sono chiamati come battezzati, è la carità che impegna la propria vita.

2. Sta bene collaborare nelle opere di beneficenza e nei movimenti organizzati un po' dappertutto dalla Chiesa. Ma nell'esperienza profonda della fede ci vuole molto

più coraggio e più impegno saper *dedicare* la propria vita.

3. La vita del P. Donders non gli appartenne. Egli, come molti altri santi, la dedicò agli altri.

4. Prima furono gli indios e gli schiavi neri, a cui si dedicò corpo ed anima per fare valere i loro diritti e liberarli da ogni schiavitù cui erano sottomessi. I frutti di questo lavoro non furono sterili, perché più di 4.000, una volta liberi dell'oppressione, abbracciarono la fede grazie all'opera del P. Donders.

5. Più tardi i lebbrosi. Sistemato nella città di Paramaribo, diede principio al suo nuovo apostolato nella parrocchia da lui fondata. Messa con i lebbrosi e visita alle loro capanne: sistemava i loro letti, puliva le loro capanne, fasciava le loro ferite. La gioia della fede condivisa fu il frutto del suo lavoro. E mentre egli stette lì nessuno morì senza gli ultimi sacramenti.

6. Con quattro titoli possiamo definire questo grande apostolo:

- L'apostolo degli schiavi
- L'apostolo dei lebbrosi
- L'apostolo degli indios
- L'apostolo dei selvaggi (primitivi)

7. Un Redentorista, suo compagno di apostolato, l'invitò a fare testamento prima di morire. "In questo mondo non ho niente di cui disporre. Date sepoltura al mio corpo dove meglio vi sembra. Soltanto, vi domando di chiedere perdono ai miei lebbrosi se in qualcosa li ho offesi". - Questo fu il suo testamento.

Tra padroni e schiavi nel Suriname

* Fin dal suo primo giro, il P. Pietro si rese conto quale tipo di lavoro lo attendeva. Era un lavoro duro. Ma l'aspetto più duro era quello di "visitare a domicilio" padroni e schiavi, vivendo nella sua carne le contraddizioni di un cristianesimo schiavistico.

Essendo bianco non poteva che incontrare avversione e odio... Gli andava bene

quando incontrava solo diffidenza. Con grande pena nel cuore vedeva la sua impotenza di mitigare l'orribile sorte degli schiavi, resa tale dalla crudeltà a volte incredibile dei padroni bianchi.

Nel suo diario Pietro ci ha lasciato descritto un caso che possiamo definire *tipico* di quella civiltà schiavistica: *Una sciocchezza di una schiava aveva eccitato la rabbia della sua padrona. Questa la fece flagellare a sangue dalla polizia; ma non era ancora soddisfatta. Allora fece chiudere il bimbo della schiava in uno sgabuzzino buio... in modo che il gemito del bimbo tormentasse il cuore della mamma. I gemiti del bimbo, forti e strazianti sul principio, durarono per buona parte della notte, poi diminuirono fino a cessare. La povera madre sperava che il bimbo si fosse addormentato... Ma la mattina dopo lo trovò morto e in parte già divorato dai ratti.*

Tali padroni e tali schiavi Pietro Donders cominciò a visitare ogni giorno: il cuore gli si spezzava. Sia che andasse nelle quaranta piantagioni (40.000 schiavi) sia che si recasse nell'agglomerato di Paramaribo (8.000 schiavi) la situazione non cambiava. *Il gemito degli schiavi puniti e torturati faceva parte dei rumori della città, come fra noi è il rumore del claxon delle auto...*

Questa era la civiltà dei bianchi, che raggiungevano il numero di 2043, e tra questi solo 700 erano sposati. Trovare tra di essi gente educata e civilizzata era cosa rara. Erano avventurieri, criminali espulsi dai loro paesi d'origine.

Questi europei Mons. Grooff, il Visitatore Apostolico, così li descriveva: *erodiani, tigri e lupi, che avevano come loro dèi la carne e l'oro.*

* Di fronte alla sofferenza causata da quegli uomini schiavisti Pietro rimaneva sconvolto. Egli, che faceva sistematicamente le visite agli schiavi delle piantagioni tra, con dolore ed orrore scriverà in Olanda: *Oh! se si avesse qui tanta cura per la salute e il benessere degli schiavi, quanta se ne ha in Europa per le bestie domestiche!... Allora si starebbe molto meglio qui. Ciò che ho visto e udito supera ogni immaginazione...*

Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore.

Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

Per un esame di vita

- Sono generoso nel mettere le mie qualità e le mie doti al servizio di coloro che hanno bisogno di me?
- Sono capace di donare il mio tempo libero per promuovere il bene e la felicità dei miei fratelli?
- Fino a che punto sono convinto che ci sono persone che aspettano me e che da me dipende la loro felicità, la loro gioia, la loro esperienza di fede?
- Come cristiano, quale è il mio atteggiamento verso coloro che non credono, e forse attendono il mio impegno e la mia testimonianza per capire la loro cecità?
- Aiuto gli altri a vivere una fede impegnata o, al contrario, rifuggo ogni impegno e perfino sono di ostacolo a coloro che la vogliono vivere?
- Mi rendo conto delle necessità attorno a me, oppure passo lontano, come se non mi interessassero?
- Fino a che punto mi vedo personalmente impegnato con le urgenze della Chiesa?
- Che cosa posso imparare dalla lezione che oggi mi offre questo uomo, il P. Donders, che si diede anima e corpo per portare rimedio alle necessità dei più abbandonati?

Preghiera

Signore, tu che sei venuto nel mondo per servire, non per essere servito; concedici che, imitando il tuo esempio di carità, ci impegniamo per portare al mondo la vera carità e che siamo capaci di rendere visibile il tuo comandamento tra gli uomini. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. - Amen. ■

Guai al Suriname nel gran giorno del Giudizio! Mille volte guai agli Europei, padroni degli schiavi, ai guardiani e soprastanti, che dominano gli schiavi!... Infelici coloro che si arricchiscono con il sudore e il sangue dei poveri schiavi che all'infuori di Dio non hanno alcun protettore!

Quel prete dall'aria così dimessa, ma col fuoco nel cuore e negli occhi cominciava a dar fastidio. La maggior parte dei proprietari e direttori delle piantagioni gli negavano l'ingresso, preferendogli i corrotti e simoniaci protestanti. Qualcuno, però, lo gradiva... E Pietro allora con una canoa, affrontava il rischioso viaggio.

La Parola di Dio

Dalla lettera di S. Paolo Apostolo ai Romani (12, 3-13)

Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.

Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.

Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.

S. Alfonso e i suoi devoti

Dal registro dei visitatori

* S.E. il Vescovo di Senigallia, Mons. Giuseppe Orlandoni e un gruppo di suoi giovani sacerdoti (8/I/03).

* Vescovo Brasiliano redentorista da Belo Horizonte (11/I/03)

* Gruppo dalla città di Aversa (2/II/03).

* Gruppo da Napoli (2/II/03).

* La III classe del Liceo Scientifico B. Mangino di Pagani (10/II/03).

* I seminaristi del Seminario Romano (16/II/03).

* Vari Missionari Redentoristi dalla Polonia, dal Cile, dalle Filippine.



RIPORRE IN DIO
SIGNORE LA SPERANZA
(SI 72,28)

50 anni di sacerdozio

Il PERIODICO S. ALFONSO esprime i più fervidi auguri ai due Confratelli della Comunità di Pagani e agli altri.



P. Alfonso Dell'Aglio
sacerdote dal 21/III/1953

P. Calogero Sciortino
sacerdote dal 12/IV/1953

Celebrano il 50° di sacerdozio anche i confratelli P. Giuseppe Di Stasio della Comunità di Ciorani e il P. Rocco Boffa della Comunità di Foggia. Il P. Antonio Marrazzo, Roma, celebra il 25° di Messa.

Beato Tommaso Maria Fusco

Il 24 febbraio scorso Pagani ha celebrato il "suo" Beato

Solenne celebrazione per il Beato di Pagani, Tommaso M. Fusco, ad un anno dalla beatificazione, presieduta da S. E. il Vescovo della diocesi, mons. Gioacchino Illiano, con l'offerta dell'olio ad opera della Forania di Nocera Superiore-Roccapiemonte.



Beato
Tommaso Maria Fusco
Fondatore delle Figlie della Carità
del Preziosissimo Sangue

Il Beato Tommaso M. Fusco (Pagani 1831-1891) si è distinto per la grandissima sensibilità ai problemi sociali ed assistenziali: rivolse le sue cure ai fanciulli e per essi aprì una scuola nella sua stessa casa; portò ai poveri la carità discreta e agli abbandonati il conforto dell'amicizia. Oggetto delle sue cure particolari furono le orfane, per le quali fondò un istituto di suore *Le Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue*, che oggi si dedicano a scuole, ospedali, opere sociali, catechesi, attività assistenziali.

Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



Vincenzo Marrazzo
18/VII/1931-29/I/2003
Pagani(SA)

Uomo semplice e affabile. Ha condiviso con quanti lo hanno circondato le gioie e le sofferenze della vita. A S. Alfonso, cui specie negli ultimi anni si è dimostrato molto legato, lo affidano, fiduciosi, la moglie e i figli.

Una preghiera in suffragio.



Francesco Cercola
03/I/1939-09/II/2003
Pagani(SA)

Devoto di S. Alfonso, è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari in terra dopo intensa sofferenza, ma ora continuerà ad amarli dal cielo. La moglie e i figli lo affidano a S. Alfonso.

Una preghiera in suffragio.



Pier Paolo De Felice
1962-2000
Pagani(SA)

Mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari, ha lasciato un vuoto che solo la fiducia in Dio, Padre misericordioso, potrà colmare.

L'intercessione di S. Alfonso gli ottenga la vita eterna.

Una preghiera in suffragio.

Preghiamo con S. Alfonso

O mio Dio, voi anche per me siete morto, e tante volte vi siete dato a me nella santa Comunione, ed io vi ho pagato sempre d'ingratitudine!

Ma ora v'amo sopra ogni cosa, mio sommo bene, e mi pento più d'ogni male di avervi offeso.

Vi prometto prima morire, che mai più offendervi; datemi voi la santa perseveranza, abbiate pietà di me; ed abbiate ancora pietà di quelle sante anime, che ardono nel fuoco.

O Madre di Dio Maria, soccorretele voi colle vostre potenti preghiere.

Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: *Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.*

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

Libri, Sussidi, Opere, di S. Alfonso

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso M. de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - € 62,00

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - € 34,00

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - € 8,50

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*, p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - € 10,50

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - € 4,50

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - € 8,50

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - € 6,20

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - € 1,10

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

STUDI

ASPRENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - € 4,50

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, - € 4,50

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - € 62,00

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato, 50 pp. - € 5,00

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - € 3,60

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (Registraz. Corale Alfonsiana) - € 5,00

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O.L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - € 2,60

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, - € 2,60

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, € 2,60

- *S. Alfonso e la Passione*, - € 5,00

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, - € 5,00

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, - € 5,00

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, - € 5,00

VIDEOCASSETTE - CD - CDROM

- *Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori*, dur. 30 min., € 12,90

- *S. Alfonso M. de Liguori, Evangelizzare Pauperibus*, dur. 30 min., € 12,90

- *S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine*, istituto redentorista. € 25,80

- *Canzoncine di S. Alfonso*, CD musicale, € 7,00.

- *Natale con S. Alfonso*, CD musicale, € 7,00.

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, € 7,75

- *Le Glorie di Maria*, € 7,75

- *Le visite al SS. Sacramento*, € 4,10

- *Massime eterne*, € 2,60

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, € 7,75

- *Necessità della preghiera*, € 3,00

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, € 6,00

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, € 1,60 - *Versione plurima*, € 4,00

- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, € 12,40

- *Novena del Sacro Cuore*, € 2,60

- *Novena dello Spirito Santo*, € 2,60

- *Novena del Natale*, € 2,60

SANT'ALFONSO M. DE LIGUORI



NECESSITA' DELLA PREGHIERA

Necessità della Preghiera

Questa piccola opera del Santo ed altre segnalate (vedi pagina a fianco) possono aiutare ancora oggi la tua vita spirituale.

Per richieste: alla Direzione del Periodico